

The background of the entire cover is a photograph of St. Peter's Basilica in Rome, taken from a low angle looking up at the dome. The sky is a deep orange and yellow, suggesting a sunset or sunrise. The dome and its lantern are silhouetted against the bright sky, with some light glowing from the windows of the lantern and the base of the dome. The overall mood is solemn and majestic.

il bollettino SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877

ANNO SANTO

la più grande speranza



IL BOLLETTINO SALESIANO
Rivista della Famiglia Salesiana
Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa
edito dalla Congregazione Salesiana di San
Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 -
00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Dire-
zione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bon-
gioanni - Carlo Borgetti - Gaetano Nanetti - Lu-
ciano Panfilo - Dora Pandolfi - Cosimo Seme-
raro - Saverio Stagnoli.

Collaboratori: Nino Barraco - Elia Ferrante -
Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco - Angelo
Paoluzi - Francesca Tiziani - Domenico Volpi.

Archivio: Guido Cantoni

Propaganda: Giuseppe Clementel

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione: Scuola
Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del
16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

☆ Il primo di ogni mese (undici numeri, eccet-
to agosto) per la Famiglia Salesiana.

☆ Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare
notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana,
e s'impegna a pubblicarle secondo il loro inte-
resse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Na-
zionale Cooperatori - Viale dei Salesiani 9 -
00175 Roma - Tel. (06) 74.80.433.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e
20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milio-
ni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Ar-
gentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiam-
mingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro**
America (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a
Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** -
Francia - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bret-
agna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e te-
lugù) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e
in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito
a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay**
- **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati**
Uniti - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Ve-
nezuela**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai com-
ponenti la Famiglia Salesiana, agli amici e so-
sistenti delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta,
nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indi-
irizzo vecchio.

SOMMARIO



1 MARZO 1983
ANNO 107 - NUMERO 4

In copertina:

Tramonto a San Pietro (foto Archivio
Quilici, Roma)

Don Bosco è notizia, **3-7**
Lettera del Rettor Maggiore, **3**
Settimana di Spiritualità, **3**
Visite di Cardinali, **4**
Pigy di del Vaglio, **4**
Tre campane per lo Zaire, **4**
I 50 anni della Diocesi di Tezpur, **4**
A Bangalore i Cooperatori fanno
sul serio, **5**
È exallievo il primo Cardinale, **6**
Il Natale di don Viganò, **6**
Quando i Salesiani fanno Capitolo,
8-10
La più grande speranza, **11-12**
Don Bosco si diverte, **13**
Quel certo modo di fare scuola...,
14-16
Difficile anche in Sudan essere
« meridionali », **17-21**
Tra i Nagas c'è una Chiesa che
vive, **22-25**
Il solo gusto di piacere a Dio, **27-32**

RUBRICHE. Scriveteci, **2** - Qualche
tempo fa..., **7** - Don Bosco si diver-
te, **13** - Libri e Riviste, **26** - I nostri
morti, **33** - I nostri Santi, **34** - Soli-
darietà, **35**

SCRIVETECI



Gentilissimo Direttore,

mi congratulo con lei per aver fatto
più bello e interessante il Bollettino ed
anche per aver introdotto delle pagine
a colori, che danno un tono più vivo e
giovane alla rivista. E dopo le lodi... le
critiche! Mi permetta di esordire non
condividendo (o condividendo solo in
parte) la risposta da lei data al lettore
di San Severo (cfr. BS 1/83). Che ci
sia una crisi delle vocazioni, nessuno
lo contesta. Ma che ci siano anche tan-
te case dove sovrabbondano i contra-
telli è altrettanto incontestabile...

(exallievo Ilario Fenu, Torino)

...Scopo di questo mio biglietto è an-
che di domandarle come mai, da un
po' di tempo a questa parte; non si tro-
va più il certificato di conto corrente
postale nel BS che ricevo con molta
puntualità.

(lettera firmata, Torino)

Congratulazioni per la nuova veste
del Bollettino Salesiano tutto. Ma vor-
remmo tanto vedere almeno le due dol-
ci immagini di Maria Ausiliatrice e San
Giovanni Bosco anche piccole ma ni-
tide come sempre.

(lettera firmata, Genova)

Ringrazio quanti hanno voluto con
apprezzamenti vari incoraggiare gli
sforzi che stiamo facendo per rendere
sempre più gradito ai lettori il nostro
Bollettino.

Al gentile signor Fenu che ci ha in-
viato una lunga lettera nella quale
espone le sue idee circa i motivi se-
condo i quali i Salesiani avrebbero ri-
dimensionato alcune loro opere non
possiamo che riaffermare quanto ab-
biamo precedentemente scritto: ci cre-
da, quando si chiude un'opera nes-
suno è contento.

Alla lettrice torinese ricordiamo che
il ccp del Bollettino viene incluso nella
rivista nei mesi di novembre, febbraio
e maggio.

Alla terza signora di Genova infine
diamo l'assicurazione che qualcosa
faremo nei limiti del progetto grafico al
quale la rivista pensa di ispirarsi.

IMPORTANTE. Non si prendono in consi-
derazione le lettere non firmate e senza in-
dirizzo completo del mittente. A richiesta la
firma può essere non pubblicata. Si racco-
manda la brevità delle lettere.

DON BOSCO È NOTIZIA

Proprio mentre chiudiamo la rivista apprendiamo che il 15 maggio p.v. i Martiri Salesiani Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario verranno proclamati beati da Papa Giovanni Paolo II.

Nel pubblicare la lettera, con la quale il Rettor Maggiore don Egidio Viganò informa dell'avvenimento la Famiglia Salesiana ed i suoi Amici, comunichiamo che il BS pubblicherà un numero speciale dedicato ai due prossimi Beati.



ITALIA, CASA GENERALIZIA

Settimana di spiritualità

Oltre duecento partecipanti, dal 24 al 29 gennaio 1983, hanno dato vita, presso la Casa generalizia di Roma, alla decima Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana che — come precedentemente annunziato — ha avuto per tema la «Direzione spirituale». Anche di questa Settimana verranno quanto prima pubblicati gli Atti.

Nelle foto: Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò con don Giovanni Raineri e don Carlo Borgetti aprono, recitando una preghiera, i lavori; un aspetto dell'Aula.

Roma, Festività della Beata Vergine di Lourdes, 11 febbraio 1983

Carli Confratelli e Amici tutti della Famiglia Salesiana,

ci è giunta una bella notizia. Ecco come ce l'ha comunicata dal Vaticano la Segreteria di Stato: «Con lettera indirizzata a Sua Santità, il 9 settembre u.s., Ella ha espresso il desiderio che la cerimonia di *Beatificazione dei due Martiri Salesiani, Mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario*, si svolga preferibilmente nella prima metà del maggio prossimo. Compio il dovere di comunicarLe, che il Sommo Pontefice ha scelto come data per la suddetta Beatificazione la Domenica 15 maggio del corrente anno».

Grazie, Signore!

Mentre esprimiamo la nostra più viva riconoscenza al Successore di Pietro, lodiamo Dio che ci offre nell'Anno Santo un evento significativo per celebrare e approfondire il valore ecclesiale e missionario della Vocazione Salesiana.

Si tratta della beatificazione dei nostri due «PRO-TOMARTIRI».

Già al suo arrivo a Macao, nel 1918, quale superiore della nuova missione salesiana in Cina, don Luigi Versiglia esclamava — mentre riceveva dalle mani di don Sante Garelli un prezioso calice, dono del Rettor Maggiore don Paolo Albera — «Don Bosco vide che quando in Cina un calice si sarebbe riempito di sangue, l'Opera Salesiana si sarebbe meravigliosamente diffusa in mezzo a questo popolo immenso. Tu mi porti il calice visto dal Padre: a me il riempirlo di sangue, per l'adempimento della visione».

Questa antiveggente affermazione riveste di ricchezza profetica una morte cristiana, destinata ad essere seme di futuro per l'Opera di Don Bosco nella Cina.

L'esecuzione cruenta di Mons. Versiglia e don Caravario è stata un martirio di fedeltà al Vangelo di Cristo nella difesa della purezza di tre ragazze.

La loro testimonianza ci stimoli a vedere nel coraggio della fede un dono fecondo per il divenire dell'uomo, «quest'uomo — come ci ha detto il Papa — (che) è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione» (*Red. Hom.*, n° 14).

Invito tutti voi, carissimi, — Confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi, Volontarie di Don Bosco, Membri e Amici della Famiglia Salesiana, Fedeli delle nostre Parrocchie e Opere, — a celebrare questo evento, a viverlo spiritualmente, e anche a organizzare, per la cerimonia del Vaticano, una partecipazione numerosa e devota.

L'occasione favorevole dell'Anno Santo, che avrà inizio il prossimo 25 marzo, offre l'opportunità di convogliare il maggior numero possibile di pellegrini a Roma in vista di questo, per noi faticoso, 15 maggio.

Esorto tutti a pregare, a meditare, a celebrare e a portare a S. Pietro tanti giovani e fedeli. Che nessuno si lasci scoraggiare dalle immancabili difficoltà.

Maria Ausiliatrice, alla cui festa ci staremo preparando in quei giorni, ci assista, ci illumini, ci incoraggi e ci sostenga.

Arrivederci festanti a Roma per il 15 maggio!

In comunione di gioia e di gratitudine con Don Bosco e con i due nuovi Beati.

Don E. Viganò

Visite ai Cardinali

Il Concistoro del 2 febbraio 1983 ha riportato a Roma molti membri del Collegio Cardinalizio che hanno assistito all'imposizione della berretta cardinalizia dei loro nuovi confratelli.

Per l'occasione il neo cardinale polacco Jozef Glemp, arcivescovo di Gniezno e Warszawa, invitato a nome del Rettor Maggiore da don Agostino Diedziel, delegato per la Polonia, è venuto venerdì 4 febbraio in visita alla Casa Generalizia salesiana.

Dio card. Hlond. È ancora la sua e io la porto con molto affetto e venerazione perché considero il cardinal Hlond un poco mio... "nonno" nella sede primaziale. Nei diversi momenti storici la Chiesa ha sempre avuto ed ha un unico interesse: quello di annunciare il medesimo Cristo, la sua Croce, la sua Risurrezione, la sua Salvezza che è per tutte le società e per ogni uomo: questo può fare e questo fa qualunque sia la situazione in cui può venirsi a trovare...».

Altra visita particolarmente

preso il volo a bordo dell'Air Zaire complice lo stesso ingegnere Lucenti, esperto proprietario di una fonderia la cui storia risale al 1550 e che ha all'attivo perfino le stesse campane della Basilica romana di S. Pietro.

Prima della partenza, accompagnati dallo stesso ing. Lucenti abbiamo visto quelle campane rutilanti di bronzo e con sopra inciso tutto un programma: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e la gioventù.

La campana dedicata a San Giuseppe è andata a Musoshi — ci racconta monsignor Pozzi — per dimostrare la mia ammirazione per il lavoro e i sacrifici compiuti ogni giorno da don Jacques Swinnen in quella missione che continua a svilupparsi nei pressi della miniera di rame sfruttata dai giapponesi.

La seconda campana è un dono della parrocchia salesiana di Castel Gandolfo, dove il fratello del Monsignore è stato parroco prima di partire per l'Africa; reca l'iscrizione: «Don Bosco proteggi tutti i nostri giovani»: è andata nella parrocchia san Carlo di Kipushi dove il suo suono farà la concorrenza a quello un po' stridulo della vicina miniera.

La terza campana poi, con la scritta «Santa Maria prega per i defunti della famiglia di Enrico Pozzi», è andata a Ruashi.

Grazie a queste campane,

per Pasqua nello Zaire ci sarà più festa.

INDIA

I 50 anni della Diocesi di Tezpur

Il 27 e 28 novembre 1982 la Diocesi di Tezpur, nell'India nord-est, ha celebrato i suoi primi cinquant'anni di vita. È una delle sei diocesi della missione salesiana, iniziata nel lontano 1922, con l'arrivo a Shillong del primo drappello di salesiani, con a capo mons. Luigi Mathias.

Venne giustamente definita «la missione miracolo» per il lavoro svolto da questi autentici pionieri, che affrontando disagi, difficoltà, pericoli di ogni genere, riuscirono a piantare su solide basi la Chiesa.

Il territorio affidato ai figli di Don Bosco comprendeva allora la pianura percorsa dal Brahmaputra e la regione collinare preimaleiana, abitata da centinaia di tribù diverse, con una superficie complessiva di 194.000 kmq, e una popolazione di circa 7 milioni di abitanti; un territorio vasto come l'Inghilterra e la Svizzera insieme.

I cattolici al loro servizio superavano di poco le 5.000 unità, oggi, dopo 60 anni di lavoro, sono circa 600.000, in costante aumento. Dove non esisteva ancora alcuna diocesi, attualmente ci sono ben 6 diocesi con clero autoctono.



«Io sono venuto qui — ha detto — non solo per una soddisfazione personale, ma anche per esprimere la mia riconoscenza verso l'opera dei salesiani che collaborano con la Chiesa in Polonia e per dirvi che la vostra soddisfazione è anche la mia. La vostra congregazione ha svolto un grande compito ieri, insieme al mio predecessore Servo di Dio card. Hlond, come lo svolge oggi con molta dedizione. Ecco — ha detto a questo punto il Primate polacco mostrando proprio la croce pettorale — ecco qui la stessa croce che fu già portata dal Servo di

gradita è stata quella del card. Hyacinthe Thiandoum, arcivescovo di Dakar. È avvenuta il 5 febbraio e per l'occasione, in un cordiale colloquio con il Rettor Maggiore, sono stati riaffermati ancora una volta i cordiali rapporti fra l'Episcopato Africano ed i Figli di Don Bosco che sono fortemente impegnati a moltiplicare la loro presenza in quel Continente.

Nella foto: don Egidio Viganò presenta al Card. Glemp il suo Vicario don Gaetano Scivo con a fianco il Consigliere Generale per la Formazione don Paolo Natali.

AFRICA

Tre campane per lo Zaire

«Kengele» in lingua kiswahili significa: «la campana sta per suonare». Proprio così sta avvenendo per tre fortunate parrocchie dello Zaire. Tutto incominciò qualche anno fa. Ecco la storia.

Monsignor Pozzi, della Congregazione romana per le Chiese Orientali si recò a

visitare il fratello Angelo, missionario salesiano a Lubumbashi: fu un viaggio fulminante perché da quel momento il bravo monsignore si è dato da fare per aiutare quelle missioni con una serie di progetti l'ultimo tra questi quello di regalare — in collaborazione con altri — tre campane ad altrettante chiese zairesi.

Alla fine del mese di febbraio le tre «sorelle» hanno

PIG di DEL VAGLIO



no. Una di queste è appunto la diocesi di Tezpur che ha celebrato il 27-28 novembre il suo 50° di fondazione.

Tra i presenti alla solenne commemorazione il Pro-Nunzio apostolico mons. Agostino Cacciavillan e don Antonio Alessi, salesiano che assieme a un altro confratello missionario, don Luigi Ravalico, morto il 17 dicembre 1967, sbarcavano il primo giugno 1932 in questa incantevole cittadina, adagiata sulla destra del Brahmaputra, celebrando la prima Messa in una casetta presa in affitto. Don Alessi lo aveva preceduto giungendovi per predisporre ogni cosa fin dal gennaio dello stesso anno.

Con don Luigi, racconta don Alessi, dividemmo il vasto territorio affidatoci in diverse zone, impegnandoci in lunghi, massacranti viaggi per rintracciare i pochi cristiani, sparsi nelle immense piantagioni di tè della zona e dare vita a nuove comunità. Questi viaggi si prolungavano per 10-20 giorni: in battello, su carri trainati da bufali, a dorso di elefante, ma il più delle volte a piedi, sotto un sole cocente che raggiungeva i 60 gradi o tra violenti acquazzoni, durante la stagione delle piogge, che trasformavano la pianura in un immenso acquitrino limaccioso in cui affondavamo spesso fino al ginocchio.

Il nostro più grande tormento erano le zanzare apportatrici di malaria, di cui tutti i missionari di quel tempo hanno fatto esperienza e soprattutto le sanguisughe che provavano un gusto matto a succhiare il nostro sangue. La vita di estrema povertà, i sacrifici eroici dei due giovani missionari, diedero presto frutti copiosi e abbondanti.

«In soli 13 mesi, scriveva don Alessi in una sua relazione al Rettor Maggiore, abbiamo amministrato 1587 battesimi, di cui 789 adulti. Durante i 484 giorni di viaggio, abbiamo potuto fondare 28 nuove comunità cristiane, costruito 32 piccole capanne-chiesa, aperto 16 scuole e preparati 20 catechisti da mettere a capo delle nuove comunità, mentre 1445 catecumeni stanno preparandosi a far parte del popolo di Dio».

Dopo soli tre anni di questa prodigiosa attività, veniva acquistato un vasto edificio, in una zona centrale della

città, già sede dell'associazione dei piantatori di tè. Così questa roccaforte dell'induismo, «la città del sangue», questo è il significato della parola Tezpur, diventava un centro propulsore di vita e di apostolato.

In soli quattro anni di lavoro i cristiani erano passati da 3.000 a 18.000 unità, un aumento di 15.000 nuovi credenti.

La diocesi venne eretta nel 1964 e affidata a mons. Oreste Marengo, altro meraviglioso pioniere della prima ora, che ne fu il primo Vescovo. Attualmente ne ha la cura pastorale mons. Robert Kerketta, nato da una famiglia conquistata alla fede da don Alessi, che battezzò il bambino, che un giorno si sarebbe seduto su quella cattedra come successore degli Apostoli.

A Bangalore i Cooperatori fanno sul serio

Sotto la spinta iniziale di don Thomas Vailatt, i primi cooperatori di Mannuthy sono nati nel 1972. Oggi sono 22 e sono animati da don Giorgio Ukkran. Essi si incontrano una volta al mese dal momento che la maggior parte di loro abita da dieci a trenta chilometri lontano dalla città. Una volta all'anno sono soliti organizzare un «tea-parthy» con tutte le loro famiglie e tutte le occasioni liete e tristi sono buone per stringersi attorno all'opera salesiana. Fra le attività c'è di tutto: partecipazione alla costruzione di trenta casette assieme a don Vailatt, visite a carcerati e ammalati predeunte regolarmente da una messa celebrata dal vescovo di Trichur.

Una iniziativa di particolare valore umano-cristiano è l'assistenza prestata da questi cooperatori a molti ciechi o ammalati agli occhi: la loro zona infatti è funestata da questo male.

D'intesa con i migliori medici della zona è stato organizzato un campo di prevenzione sanitaria oculistica presso la Scuola salesiana di Mannuthy mentre lungo il corso dell'anno sono stati assistiti oltre un migliaio di pazienti parecchi dei quali (un centinaio) furono anche operati. A dirigere il campo è stato un cooperatore medico-oculista affermato.

E per il futuro? I cooperatori di questa parte dell'India puntano a costruire un cen-



tro giovanile per i ragazzi di Trichur, una città particolarmente affollata di giovani. Questo centro servirà a farli soprattutto incontrare e maturare cristianamente.

Nelle foto: il gruppo cooperatori di Mannuthy; una paziente viene operata agli occhi; la consegna degli occhiali al termine del campo sanitario-oculistico.



THAILANDIA

È exallievo il primo cardinale

Nel concistoro del 2 febbraio 1983 il Papa ha elevato alla dignità cardinalizia monsignor Michele Michai Kitbunchu, arcivescovo di Bangkok, primo prelato della Thailandia ad essere elevato a questa dignità. Sua Eminenza è nato il 24 gennaio 1929, nel 1940 entrava come seminarista a Sirachà e pochi mesi dopo, alla chiusura del seminario a causa della guerra, veniva accolto nel nostro seminario a Bang Nok Khuek, l'unico rimasto aperto e funzionante durante il periodo bellico. Nel 1953 ancora studente veniva inviato a Roma, al collegio di Propaganda Fide, ove conseguiva la licenza in filosofia e teologia. Nel 1959, sempre a Roma, veniva ordinato sacerdote. Nel marzo del 1973 era consacrata Vescovo di Bangkok e il 5 gennaio del 1983 riceveva la nomina a Cardinale.

Nei giorni scorsi, mentre si teneva a Hua Hin, nella nuova casa di Esercizi, un moderno e ben attrezzato edificio voluto dall'ispettore don Raimondo Garcia e dal suo consiglio e realizzato dall'infaticabile economo don Mario Sala, il convegno dei delegati ispettorali, in preparazione al prossimo capitolo generale della Congregazione, S.Em. volle recarsi personalmente a recare il suo saluto ai convegnisti. Con grande affabilità ricordò i quattro anni di formazione nel seminario di Bang Nok Khuek e i vari superiori cui era affidata la preparazione del clero indigeno in quel periodo.

La serietà degli studi, la preparazione dei docenti, tutti salesiani, la severa disciplina, i sacrifici e le restrizioni imposte dalla guerra, disse, hanno lasciato un'impronta e un ricordo incancellabile. Se oggi sono Vescovo e Cardinale lo devo in gran parte a quei primi anni di formazione. Per questo mi sen-

to molto legato a Don Bosco e ai suoi figli che continuano a lavorare in questo nostro paese per il progresso culturale e spirituale del nostro popolo. Le scuole di educazione primaria e secondaria, gli istituti professionali, aperti un po' dovunque costituiscono una delle più grandi benemeritenze dei salesiani che riscuotono la stima e l'ammirazione di tutta la Thailandia, a cominciare dalle loro Maestà, il Re e la Regina, che hanno visitato molte vostre opere. A conclusione ha accettato di posare con il gruppo dei delegati.

Nelle foto: il neo Cardinale si intrattiene con il salesiano don Ulliana ed altri confratelli in occasione di una delle tante sue visite alle opere salesiane; a colloquio con l'ispettore don Raimondo Garcia e alcuni delegati salesiani a Hua Hin.



PALESTINA

Il Natale di don Viganò

Come abbiamo precedentemente annunciato, per la prima volta nella storia della Congregazione, un Successore di Don Bosco ha trascorso le feste natalizie nella cittadina di Gesù Bambino, Betlemme. Presentiamo adesso più dettagliatamente una cronaca di quell'avvenimento giuntaci dalla Palestina.

Altri Superiori visitarono la Terra Santa, ma in periodi diversi. Il beato Michele Rua nel 1895 giunse a Betlemme nella tarda serata del 28 febbraio e non si fermò molti giorni. Nel 1908 venne una seconda volta, durante i mesi di marzo e di aprile, fino al Lunedì di Pasqua. Don Renato Ziggiotti, l'8 dicembre 1954, ebbe l'onore di presiedere alla funzione di chiusura dell'anno mariano con la partecipazione di tutta la cittadinanza locale. Ripartì però da Betlemme ancor prima di iniziare la Novena del Santo Natale. Rapida la visita del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri nel marzo del 1968.

I Confratelli con entusiastica gioia accolsero la notizia dell'arrivo di don Egidio Viganò e si sentirono privilegiati per questo regalo. Accoglienze e soggiorno ebbero la tonalità e il fascino dell'intimità familiare. Gli incontri furono riservati quasi solo alla Famiglia Salesiana, e del resto c'è stato poco

tempo. Betlemme, Gerusalemme, Cremona, nei giorni 23, 24 e 25 dicembre. Celebra con il Patriarca nella notte santa, dopo aver assistito con le maggiori personalità al suo solenne ingresso. Il giorno di Natale celebra nella Grotta e gli fanno corona salesiani, suore e amici nostri e poi si susseguono a catena gli incontri. Plenario quello di Beitgemal il 26 dicembre, solennità della Sacra Famiglia e giornata speciale per l'Ispettoria del Medio Oriente. Lo si volle nella «Casa della Carità» (don Rua), nel ricordo del Protomartire Santo Stefano, presso la sua tomba e vicino a quella del Servo di Dio Simaan Srugi, i cui resti il 10 dicembre sono stati tumulati in nuovo loculo, dopo l'esumazione richiesta dal suo processo di beatificazione.

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo la solenne concelebrazione, ascoltarono la presentazione della Strenna 1983. Poi di corsa si parte per Nazareth, dove sono programmati incontri con personalità, con il Vescovo Ausiliare Mons. Hanna Kaldani e con l'Arcivescovo Ortodosso Isidoros, grande amico nostro, con i maestri, con giovani e loro famiglie.

A Cremona, il 28 dicembre, all'agape fraterna il Superiore è circondato dagli esponenti più qualificati delle Comunità religiose della zona betlemmitana. Furono anche invitati i componenti del Tribunale per il Processo Apostolico del Servo di Dio Simaan Srugi.

Il 29 dicembre il Rettor Maggiore lascerà la Terra Santa per andare in Egitto.

ITALIA

Si raccolgono testimonianze su Mons. Cognata

La Madre Generale delle Suore Salesiane Oblate del S. Cuore, fondate da Monsignor Giuseppe Cognata cinquant'anni fa, sollecita quanti fossero in grado di fornirle, di farle pervenire informazioni, testimonianze, scritti che interessano la figura di Monsignor Giuseppe Cognata.

Quanti fossero in questa condizione potranno scrivere direttamente a: Madre Bice Carini, Superiora Generale Salesiane Oblate del Sacro Cuore, Via Caccia 29, 00019 TIVOLI (Roma).



BRASILE

Queste immagini ci giungono dal Brasile, che quest'anno celebra il centenario della presenza salesiana in quel Paese.

Il convegno nazionale sul sistema preventivo è stato un momento clou dell'intera celebrazione del centenario che si è articolata in svariate iniziative. Il Convegno si è svolto a S. Paulo dal 9 al 12 ottobre 1982, in un clima di fraternità e impegno ed è stato preceduto da incontri ispettoriali sullo stesso argomento. Le foto mostrano i sacerdoti concelebranti nell'Eucarestia conclusiva e momenti della serata artistica.

QUALCHE TEMPO FA...

Pubblichiamo in questa rubrica fatti, fatterelli, curiosità raccolti rileggendo le pagine del Bollettino Salesiano dalla sua nascita, nel lontano 1877.

Una ricca lotteria - Oggi sono di moda i milioni (e anche i miliardi) del Totocalcio. Nel secolo scorso, i nostri nonni tentavano la fortuna accontentandosi dei premi messi in palio dalle Lotterie di beneficenza. Facevano opera di bene e, al tempo stesso, se vincevano, entravano in possesso di oggetti di gran pregio. Come quelli messi in palio dalla grande lotteria lanciata dai salesiani nel 1885, per raccogliere i fondi destinati alla costruzione della Chiesa del Sacro Cuore e dell'annesso ospizio per giovani poveri e abbandonati di Roma. Lo stesso Don Bosco era sceso in campo a più riprese esortando dalle colonne del Bollettino, a vendere i biglietti. «La distribuzione — scrive rivolto ai cooperatori salesiani — quantunque bene avviata non è tuttavia ancora finita. Io vi prego pertanto che non vogliate abbandonarmi nell'opera incominciata a favore di 500 giovanetti». Quali erano i premi della lotteria? Il BS ne fa una minuziosa descrizione: oggetti di cristallo «che brillano di mille colori come in una sala di Murano», finissimi lavori di intaglio in mogano e noce d'India, oggetti di tartaruga e d'avorio, libri antichi del 1500 «di immenso valore», vasi colossali di terra del Giappone «di una magnificenza veramente regale», statue, statuette, oggetti d'oro e d'argento, orologi di ogni tipo, un medaglione prezioso dono personale di Leone XIII, ricami, merletti e molte altre meraviglie ancora. Oggi farebbero la gioia dei collezionisti. Si potrebbe mai, ai giorni nostri, organizzare una lotteria del genere, tutta con oggetti donati?

Sempre sulle lotterie - Vale la pena di insistere su questo argomento per ricordare un episodio curioso, forse irripetibile, di cui si può leggere nella «Storia dell'oratorio di San Francesco di Sales» pubblicata a puntate sul Bollettino Salesiano. Nel 1856, Don Bosco aveva lanciato una lotteria, sempre allo scopo di raccogliere i fondi necessari alle sue opere. Fra gli acquirenti dei biglietti ci fu lo stesso ministro degli interni Rattazzi. Ma non a titolo personale, bensì come membro del governo. Infatti la decisione di comperare 400 biglietti «al prezzo di cent. 50 cadauno» è adottata con tanto di decreto ministeriale, provvisto di relativi «visto, considerato, ritenuto ecc. ecc.». Ma Rattazzi va più in là: il decreto stabilisce anche che, una volta acquistati, i biglietti vengano restituiti a Don Bosco «a totale beneficio dell'Oratorio, in favore del quale con merito di lode e filantropico zelo venne dal predetto Don Bosco la lotteria avviata». Insomma, il regio Governo piemontese (mancavano ancora alcuni anni all'unità d'Italia) riconosceva la validità dell'opera intrapresa da Don Bosco «a vantaggio grandissimo delle classi povere» e contribuiva a rafforzarla.

Victor Hugo rinsavito? - «Poeta e romanziere, Victor Hugo è famoso per i suoi libri — scrive il Bollettino nel 1883 — cosparsi di errori contro la religione cattolica e la sana morale. In molti modi cooperò disgraziatamente assai a diffondere l'empietà e il malcostume fra il popolo». Ma oggi, all'improvviso, «egli pare rinsavito». Il BS fornisce la testimonianza di questo mutamento di rotta pubblicando il testo del discorso pronunciato al Senato francese dallo scrittore per «rigettare la scuola laica, come si chiama in Francia la scuola senza insegnamento religioso, e propugnare con l'ardore di un credente la scuola cattolica, vale a dire l'insegnamento della religione». Una «splendida arringa, commenta soddisfatto BS, che merita di essere conosciuta».

quando i Salesiani fanno capitolo

Nel gennaio del 1984 i Salesiani terranno il loro 22° Capitolo Generale. Come vi si preparano? Quali ne saranno i temi? Fino a che punto interessa gli altri rami della Famiglia Salesiana? Risponde il Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile don Giovanni Vecchi che per mandato del Rettor Maggiore è il Regolatore della massima assise salesiana.



Don
Giovanni
Vecchi

Don Vecchi, lei è il Regolatore del Capitolo. Che cosa è un capitolo generale per una congregazione?

È una adunanza fraterna di tutta la Congregazione. In essa, nella diversità, si ritrova tutta la Congregazione sparsa nel mondo. È anche un organo straordinario di governo. Il Capitolo infatti può intervenire sulle Costituzioni rifacendole o riformandole; elegge il Rettor Maggiore e il Consiglio Superiore, indica le linee programmatiche per il sessennio che segue al suo svolgimento. Questo è ciò che si vede. C'è infatti alla base di tutto una realtà di comunione vocazionale che rende un capitolo evento di forte carica spirituale e di impatto ecclesiale.

E il Regolatore?

Ha il compito di sensibilizzare la Congregazione perché sia assicurata una profonda partecipazio-

ne spirituale assieme ad un generoso e leale contributo nella elaborazione dei temi proposti. Il Regolatore accompagna il lavoro delle singole ispezioni suggerendo anche metodologie di lavoro. A lui spetta coordinare la stesura dei documenti che entreranno nel capitolo generale come base di discussione. Finalmente prendere la responsabilità del coordinamento generale sotto l'autorità del presidente che è il Rettor Maggiore.

Tecnicamente come si è mosso?

Come indicato da un apposito regolamento il Rettor Maggiore ha nominato una commissione di dodici persone rappresentanti diverse competenze e nazionalità. La commissione ha lavorato soprattutto attorno a questi tre punti: elaborare una traccia tematica che spezzetti il tema generale; indicare possibili metodologie di lavoro; seguire l'andamento dei capitoli ispettoriali particolarmente nell'adempimen-

to di quelle indicazioni su cui poggia la validità degli atti.

Partendo dal tema generale annunciato dal Rettor Maggiore — le Costituzioni — la commissione tecnica precapitolare ha fatto emergere tredici punti nodali sui quali convergono anche i problemi secondari.

È possibile conoscere qualcuno di questi punti?

Il primo punto riguarda la forma della Congregazione...

Cosa vuol dire?

Vuol dire le scelte fondamentali di stile, di vita, di organizzazione e di inserimento nell'azione e nella Chiesa che determina la sua identità socio-ecclesiale. È un problema importante perché è in essa che si determinano i punti di partenza. Nell'ambito civile equivale ad esempio a una scelta su monarchia o repubblica, democrazia parlamentare o presidenzialista.

Un altro problema è quello della Famiglia Salesiana.

L'aggettivo salesiano, si sa, ha una applicazione più ampia della

stessa Congregazione. Ora è interessante determinare a che titolo si applica ad altri Gruppi e quali conseguenze spirituali, operative e organizzative ne derivano.

Un altro tema ancora si riferisce all'orizzonte pastorale dei salesiani: la scelta di campo oggi, il messaggio tipico, lo stile... Ma sarebbe troppo lungo far passare tutti i tredici punti.

Certo, ma non le pare che tutto questo discutere su regolamenti sia un chiudersi alla problematica della gente?

Le Costituzioni in una Congregazione sono il progetto di vita e di azione e provengono dallo spirito e dalla esperienza di gente impegnata nel campo giovanile oggi e domani. Esse non possono non essere impastate degli impegni della nostra missione. Non verranno dunque elaborate al di fuori della problematica attuale. Certo non sono in funzione della soluzione particolareggiata dei problemi e degli avvenimenti datati a breve scadenza, però coglieranno certamente gli aspetti più consistenti del mondo d'oggi. I fenomeni giovanili, ne sia certo, si

cominciato a muoversi nel luglio dell'anno scorso. Evidentemente ciascuna ispettoria ha dovuto prima raccogliere i singoli contributi dei confratelli e delle comunità e poi passare all'approfondimento di questo materiale e alle proposte formali di modifiche per il Capitolo 22°.

Alcune Ispettorie hanno già fatto il loro capitolo. Le altre hanno tempo fino al 31 maggio 1983.

È possibile per i singoli salesiani inviare proposte al Capitolo Generale?

In genere abbiamo consigliato di confrontare le proposte individuali con il proprio Capitolo Ispettoriale. Comunque è una forma di partecipazione possibile anche se fino a questo momento non è consistente.

Fino a che punto pensa che sia cresciuta la dimensione partecipativa dei salesiani alla vita della loro stessa congregazione?

Penso che in questi anni di dopo Concilio essa sia molto cresciuta. È evidente che per quanto riguarda stimoli e raccomandazioni i capitoli generali hanno cer-

rigine di ogni vocazione c'è una convocazione e che in ogni tappa la vita religiosa è carismatica e volontaria.

Come vengano poi valorizzati e utilizzati canali e strutture partecipative in ogni singola comunità è un altro problema.

L'esperienza capitolare sarà riservata ai religiosi salesiani o prevede la presenza di altri membri della Famiglia?

Dal momento che il Capitolo Generale è anche un organo di governo di una Congregazione dove i suoi membri hanno fatto una precisa professione, ad esso e a pieno titolo possono partecipare soltanto i religiosi salesiani della Società di san Francesco di Sales. Tuttavia la partecipazione ha livelli e forme diverse. In tal caso altri membri della Famiglia Salesiana potranno essere invitati e se il tema lo richiederà prendere parte allo scambio di idee.

Fino a che punto ritiene che il tema del Capitolo debba interessare la Famiglia Salesiana?

Di per sé le Costituzioni impegnano soltanto quelli che le professano ma è evidente che quanto tratta dai salesiani si proietta verso ogni gruppo della Famiglia, dato che fra i gruppi c'è una stretta interdipendenza. C'è poi da dire che tra i «rami» i salesiani sono «il primo» fondato da Don Bosco e oggi hanno su tutta la Famiglia una responsabilità certo non esclusiva di animazione.

Come pensa che può avvenire ciò?

Una prima forma è certamente la preghiera. In riferimento al proprio particolare carisma, specie a livello locale e ispettoriale, è possibile dare dei contributi e fare anche proposte.

Guardando alla storia dei Capitoli Generali è possibile trovare qualcuno che ha fatto le stesse elaborazioni che farà il prossimo?

Dall'inizio del secolo fino al 1966 i cambiamenti sostanziali non sono stati molti. Ci furono aggiunte regolamentari raccolte organicamente e definitivamente nella elaborazione che venne fatta nel 1923. ►



Un momento dei lavori al Capitolo generale del 1977.

rifletteranno sulle Costituzioni.

Quanti sono i capitoli ispettoriali?

Settantanove.

A che punto è il loro lavoro?

Le singole Ispettorie hanno in-

cato di farla diventare una dimensione acquisita e non occasionale incoraggiando assemblee, consultazioni, consigli, etc...

Costruire, del resto, la vita religiosa, senza partecipazione è impossibile dal momento che all'o-



L'aula del Salesianum in occasione della visita del Papa al V Simposio europeo dei Vescovi.

Senza dubbio i grandi cambiamenti di prospettiva sono avvenuti con il Concilio che ha provocato un rinnovamento di contenuti e di linguaggio. Il significato della vita religiosa, la presenza della Chiesa oggi, il decentramento, la partecipazione, il valore umano e religioso delle singole culture: ecco alcuni elementi, ad esempio, che dal Concilio in qua influiscono sullo stile di vita e di azione.

Il Capitolo nei suoi componenti sarà internazionale. Rispetto al passato ci sarà un cambiamento nelle proporzioni numeriche secondo le diverse aree presenti?

Diciamo subito che il primo e più importante cambiamento è quello «qualitativo». Poiché non si tratta di un meccanismo assembleare soltanto ma di una verifica «vocazionale» i numeri contano ma non in maniera determinante.

E poi?

Poi c'è da dire che Regioni numericamente irrilevanti vent'anni fa, in questo capitolo si presenteranno con una rappresentanza nutrita... Per esempio l'India che è arrivata ad avere 6 Ispettorie,

l'America Latina con 24 Ispettorie ed è importante non per forza di una nazione ma perché costituisce una grande area culturale. Penso che il Capitolo sarà l'espressione dell'attuale sviluppo della Congregazione dove alcuni gruppi ristagnano e diventano meno preponderanti mentre altri crescono e si sviluppano.

L'adeguamento conciliare del 1972 fu fatto in prospettiva evangelica. La recente promulgazione del Codice di diritto canonico avrà qualche influsso?

Il Codice emanato dalla Santa Sede si ispira al Concilio e lascia un sufficiente spazio perché i singoli carismi siano liberi di darsi forme di vita e strutture.

Si sa che il Capitolo verrà ospitato presso la Casa Generalizia salesiana di Roma. Dal punto di vista logistico che problemi ci sono?

È compito del Regolatore occuparsi anche di questo. Naturalmente ciascun aspetto viene poi delegato ad altre persone.

Sostanzialmente ci sono tre problemi: primo, alloggiare. Il Capitolo avrà 226 persone (200 —

poco più, poco meno — membri effettivi e 26 addetti a servizi ausiliari (traduttori, segretari, stampa). La Casa generalizia risponde ottimamente al problema; secondo, la dinamica dello stesso capitolo.

Far lavorare duecento persone di diversa provenienza in un unico tema e in vista di un risultato preciso comporta una particolare dinamica. Il punto più delicato di tutti è assicurare il diritto di esprimersi a tutti e al tempo stesso evitare la dispersione.

C'è poi il terzo problema: assicurare la comunicazione interna ed esterna. Per la prima ci vogliono momenti di diverso tipo, traduzioni, una organizzazione del ritmo di vita; per la seconda è indispensabile assicurare un flusso circolare di informazioni.

Il Capitolo infatti che si svolgerà a Roma non dovrà perdere i contatti con la Congregazione.

I Capitolari sono i suoi rappresentanti; la congregazione deve perciò sapere quel che avviene durante il capitolo con una consegna vera, fluida e rapida di informazioni. Ovviamente non si tratta di fare scoop giornalistici...

la più grande speranza

Anno del Giubileo.

1950 anni dalla Resurrezione.

Ma c'è ancora posto, oggi, per la speranza?

Difficoltà, contraddizioni, ambiguità, sofferenze.

Disoccupazione, droga, mafia, camorra, fatalismo, guerra.

E però bisogna avere occhi grandi per credere nel giorno che viene: «Beati coloro che hanno creduto senza aver visto».

Amare per questo. Lottare, assieme ai più deboli, per questo.

È il nostro «specifico».

Essere profezia di speranza.

Essere capaci di immaginare, di lottare per cose che non sono mai esistite.

Essere capaci di credere che c'è in noi più futuro che passato.

Caricare di futuro la terra, tracciare, incidere solchi nella storia.

Credere che l'uomo ha bisogno di risposte superiori alle sue stesse domande, che il mondo sarà di chi gli avrà dato la più grande speranza.

Essere capaci di soffrire, di pagare i sogni.

Gestire la speranza del mondo. Cristo presente e risorto.

Profezia.

Tu che ci vedi, che ne fai della luce?

Lasciarsi afferrare dalla novità, dal futuro della Parola, mangiare la Parola, costruire la



Parola.

Gridare la luce, rendere conto della speranza.

Ritrovare se stessi come un dono che Dio vuole fare agli altri.

Essere testimonianza gioiosa, in grado di dimostrare che Dio ama ogni uomo, testimonianza impegnata, in grado di offrire un servizio dialogante e liberante all'uomo.

Essere intimità profonda con Dio, dono di sé ai poveri, scelta di comunione, di partecipazione alla missione di salvezza della Chiesa.

Aiutare l'uomo a scoprire l'uomo, a profetizzare l'uomo, a costruire l'uomo.

Volere un orizzonte di speranza per i giovani, cambiare la qualità della vita, costruire nuovi rapporti di solidarietà.

Avere il coraggio di dare molto, di dare noi stessi, il nostro cuore più profondo al molto dolore che c'è nel mondo.

Essere la parola, il gesto, il pensiero, la deci-

sione, l'amore, il volto, le mani di Dio.

Essere comunione e lotta. Resurrezione degli uomini e delle cose. Concretezza, dolore, impegno. Non sogno.

Profezia.

Avere occhi grandi, credere nella presenza di Dio risorto nel cuore dell'uomo, credere che Dio non si è ancora pentito dell'uomo, che Dio spera ancora nell'uomo, che Dio crede ancora nell'uomo.

Profezia, la decisione creatrice di credere nell'Impossibile.

Radicalismo di una profezia per gridare a tutti che il cristiano povero cammina sulle acque.

Che non c'è un cammino impossibile, ma, anzi, l'impossibile è il cammino di chi ama Dio.

Caricare di speranza, di impossibile la storia del mondo.

Una speranza da vivere in noi stessi, da valutare nella positività autentica di tante realtà in movimento, molto più forti del dubbio, del crollo, della crisi, da vivere nelle nostre comunità, da gestire insieme agli altri, senza prevaricazioni e intolleranze, nell'oggi della nostra quotidianità ed in rapporto con le grandi tensioni universali che misurano la civiltà dei tempi.

Una speranza. Perché il mondo è stato salvato da Cristo, è nelle mani di Cristo risorto e presente.

Perché rassegnarsi alla resa è peccato.

Perché l'umanità cammina verso la sua riuscita definitiva.

Essere in attesa di un dopo, in attesa di Qualcuno, dello Spirito.

Giurare che accadrà qualcosa di grande nel nostro cuore!

Il giorno dei deboli

Sarà giorno domani.

Conosco il pianto dei deboli, il grido dei poveri, il dolore di tanta gente in ginocchio, nei sotterranei dell'abbandono, sui chiodi della croce.

Conosco ammalati, suore, giovani che lottano per fare misericordia, eucaristia sulla terra. Conosco anziani che hanno nella bisaccia del ritorno la gioia della casa del Padre, sacerdoti con il cuore di Dio, cristiani su un terreno di presenza e non di potenza, di servizio e non di predominio.

Conosco viandanti alla ricerca di Cristo incognito lungo la strada di Gerico e di Emmaus.

Sì, sarà giorno domani. Nonostante il buio

pesto che calpestiamo, gli agguati della notte, la violenza che ci assale, il terrore di questo mondo brutale, ossessivo, mercantile.

Sarà giorno. Per tutti gli Abele, per tutti i deboli che gettano nel cuore della storia manciate di grano e di pace, per tutti quelli che soffrono e si ostinano a credere che il mondo non debba essere, per forza, degli affaristi, dei predoni, dei fanatici.

Certo: ci vuole pazzia per giurare, per lottare, per pensare un giorno che non è mai esistito. Ci vuole pazzia per rinunciare alla «logica», che ha tante buone ragioni ma che ti impedisce la libertà dei grandi atti di coraggio.

Ci vuole pazzia, quando ti dicono che è necessario crescere, ingrandirsi, dilatarsi, quando la carriera, la competizione, la progressione economica, la ricchezza diventano un ingranaggio di ingiustizia, quando la barca si va riempiendo di tante cose inutili, quando questo cancro dei bisogni esagerati offende la misura dei fratelli.

Ci vuole pazzia, certo, per dire basta, per fermarsi, per tornare indietro, per scegliere una vita in diminuzione, un progetto proporzionato alla provvisorietà del viaggio, del cammino verso il definitivo.

Ci vuole pazzia per ritrovarsi nel giorno dei deboli. Ed è sofferenza, ed è paura. Ma è una pazzia obbligatoria.

Egli verrà di nuovo

Credere in questo giorno.

È stare dalla parte della speranza, ritrovarsi nella beatitudine di coloro che hanno creduto senza aver visto.

È lottare per questo, essere operatori di profezia, come Don Bosco, P. Massimiliano Kolbe, Madre Teresa.

È credere che Dio ha appeso al braccio dei poveri, dei perseguitati, dei non amati, la speranza di un giorno nuovo.

È domandarci se, per caso, non siamo proprio noi i veri violenti, assassini, che costringono gli altri alla disperazione.

È giurare che ci sarà una fine, un limite per l'ingiustizia, per l'odio, la violenza, la droga, la guerra, il peccato.

L'arco dei forti si è spezzato.

Egli certamente verrà.

Sperare è costruire questa seconda venuta di Cristo.

È comunione e lotta. Realtà e sofferenza. Attualità e futuro.



SOSPETTO DI MAGIA NERA

Giovannino Bosco, studente di retorica, per evangelizzare i ragazzi doveva raccogliarli e per raccogliarli intuì che doveva farli divertire. In quei tempi, in cui il cinema e la televisione erano al di là da venire, i giochi di prestigio esercitavano un gran fascino sugli adolescenti perciò Giovannino, finalizzandoli all'apostolato, ne imparò molti e li eseguì con destrezza rara. Aveva bisogno di molte prove e perciò si esercitava in casa di Tommaso Cumino, ove era a pensione. Il padrone era un fervoroso cristiano, ma privo di spirito critico, e perciò credulone. Il giovane prestigiatore ne combinava davvero di tutti i colori. Il gioco di prestigio, che gli riusciva meglio, e perciò costituiva il suo cavallo di battaglia, era questo: uccideva un passerotto, lo pestava nel mortaio, metteva la poltiglia nella canna di pistola, sparava e l'uccello volava via vivo e sano con un frullo impressionante.

Il giorno del suo onomastico il signor Tommaso aveva preparato con cura un pollo cotto in gelatina, per regalarlo ai giovani che ospitava. Il brav'uomo tutto festante alla presenza dei convitati sollevò il piatto superiore, che copriva quello inferiore, e fu spaventato dall'improvviso e assordante frullo d'ali e dal grido del volatile redivivo.

Sembrava che questi e simili fenomeni avessero trasformato il sereno domicilio nella dimora delle streghe. Il padrone sempliciotto ne fu sconvolto e pensò alla magia nera. Ad esaminare il giovane mago fu il canonico Burzio e Giovannino si prestò volentieri a subire l'esame canonico perché il sacerdote era pio, istruito e prudente. Come era solito fare fin d'allora, si preparò la difesa non con le parole, ma con i fatti. Si presentò all'esame ben sicuro di sé e col solito sorriso arguto. Il canonico iniziò subito: «Giovannino, tu fai parlare molto di te con i tuoi fenomeni misteriosi, e molti sospettano che tu sia iniziato alla magia nera che, come sai, si esercita sotto l'influsso di Satana. Confidati con me, perché io sono qui per farti soltanto del bene». Giovannino chiese cinque minuti di tempo per ordinare le idee e invitò il canonico a dirgli l'ora precisa. Il sacerdote cercò e cercò in tutte le tasche l'orologio, ma non c'era. Giovannino, senza scomporsi davanti al volto stralunato dell'esaminatore, rivolse la seconda domanda: «Se non ha l'orologio, mi dia al-

meno una moneta da cinque soldi». Il canonico frugò in ogni luogo, ma non trovò il portamonete. Allora montò su tutte le furie e gridò: «Briccone, o tu sei servo del demonio o il demonio serve a te. Sono costretto a denunciarti e non so chi mi trattiene dal darti una buona dose di legnate». Poi, vinto dalla calma sorridente dello studente e sbollita l'ira, il buon sacerdote esortò: «Spiegami questi misteri e andiamo con ordine. Dove sono andati a finire gli oggetti?». Il ragazzo, piuttosto fiero per la ottima riuscita del gioco di prestigio, rispose: «Arciprete, il diavolo non c'entra affatto: è tutto acume di cervello e destrezza di mano. Spiegherò in breve ogni cosa. Mentre io entravo nel suo studio, lei ha fatto l'elemosina ad un povero e poi ha deposto il portamonete sopra l'inginocchiatoio. Passando poi nell'altra stanza, ha lasciato l'orologio sopra il tavolino. Io con destrezza ho sottratto i due oggetti e li ho nascosti; lei pensa che li aveva con sé ed invece sono sotto il paralume». L'arciprete li estrasse fuori e rise divertito, poi rassicurò affettuosamente il ragazzo così: «Va' a dire a tutti i tuoi amici che *ignorantia est magistra admirationis*».

Il canonico Burzio sparse la fama del prestigiatore tra il clero, il che gli servì molto per fraternizzare con i sacerdoti. (Memorie Bibliografiche - Volume I pag. 334).

Papa Giovanni col suo stile soavemente poetico disse: «La vita è il compimento di un sogno di giovinezza. Abbiate ciascuno il vostro sogno da portare a meravigliosa realtà». Il sogno di Giovannino fu semplice e sublime: divenire un sacerdote santo per portare i giovani a Gesù e Gesù ai giovani. E già in quegli anni verdi prese questo proposito: «Dal momento che ti fai prete, divengono tuoi parenti tutti coloro che hanno un'anima da salvare».

Egli era un semiatore di gioia, ma aveva anche le sue pene: già allora praticava ciò che insegnerà: «Quando avete delle spine, mettetele con quelle della corona di Gesù».

quel certo modo di fare scuola...

Vi presentiamo l'esperienza di Nizza Monferrato dove un gruppo di FMA «sperimenta» una scuola diversa. Da un rinnovamento episodico a quello delle strutture. I risultati sembrano buoni.



Ci sono scuole ed educatori che nel silenzio riescono a realizzare qualcosa di nuovo: è il caso della sperimentazione nella Scuola secondaria superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Nizza, in Piemonte.

Da tempo — dicono le suore — eravamo scontente di un certo modo di fare scuola. Nonostante gli sforzi individuali di aggiornamento avvertivamo di trasmettere una cultura ormai cristallizzata, piuttosto lontana dalla realtà quotidiana delle alunne, non rispondenti alle loro esigenze e di conseguenza con scarsa incidenza formativa.

Fu allora che le brave suore nizzarde si posero quel magico interrogativo che tutti dovremmo sempre porci: che cosa farebbe oggi, Don Bosco, se fosse qui al nostro posto?

La risposta a quest'interrogativo fu aiutata — si era nel 1974 — dalla partecipazione di alcune insegnanti ad un corso di «introduzione alla sperimentazione» tenutosi a Roma.

I convegni — quando si ha la capacità e la volontà di recepirne in concreto i contenuti — possono dare una mano. Quel drappello di FMA tornò così a Nizza con la certezza che era possibile fare qualcosa per rinnovare la loro scuola.

Coordinate da una... coordinatrice, le FMA iniziarono così una interminabile serie di riunioni attorno ad espressioni che suonano ancor oggi con questi nomi: centralità dell'alunno, progetto educativo, apprendimento, scuola come centro di ricerca, autovalutazione. Gradatamente un barlume di luce prendeva i colori del mattino.

Cominciavamo a vedere — ricordano a Nizza — con una certa chiarezza che non il programma ministeriale e l'esito degli esami,

ma la persona dell'alunno con le sue esigenze anche di futuro professionista doveva essere al centro del nostro lavoro.

Il gruppo si trovò così piano piano unito attorno a questo grande interesse: l'allievo. Si poteva incominciare.

Le disposizioni ministeriali a quel punto davano la possibilità di una sperimentazione metodologico-didattica con la quale senza toccare le strutture, si poteva innovare il metodo di insegnamento. Le FMA cominciarono a prepararsi con un anno di studio fatto sempre e tutto insieme e con la stesura del progetto educativo.

Gli obiettivi educativi e i contenuti ed i metodi idonei per la loro realizzazione si fissarono a partire dalle esigenze e dalle situazioni dei destinatari, in questo caso le alunne della scuola FMA di Nizza.

Tenendo presente la necessità che gli interventi educativi debbano sempre convergere verso un progetto, ogni insegnante predi-

sponde il piano didattico della propria disciplina riferendosi sempre agli obiettivi dello stesso progetto educativo. Vennero quindi predisposti una serie di strumenti in grado di aiutare quell'impegno, ed in particolare:

- un questionario d'entrata, per conoscere subito atteggiamenti e interessi delle alunne nei confronti della scuola;

- una prova di livello d'entrata per ogni disciplina, per conoscere il livello di preparazione con cui le alunne accedevano all'Istituto Magistrale;

- una scheda di valutazione, generale e delle singole materie.

Aboliti i voti, rigidi, poco significativi e che alimentano la competitività, la scheda generale teneva presente la partecipazione alla vita scolastica, il profitto nelle singole materie e la maturità globale dell'alunna, mentre quella particolare voleva essere, oltre che strumento di valutazione, guida all'apprendimento. Le varie voci, infatti, tenevano presenti le strutture di fondo di ogni materia e il modo di affrontarla con frutto.

Queste schede, nelle mani delle alunne, dovevano divenire strumento di autovalutazione, elemento considerato molto formativo ai fini della maturazione personale e della capacità critica.

Scheda degli atteggiamenti educativi, per le insegnanti. Strumento di uso non facile, perché, usato in ogni consiglio di classe, ci avrebbe messe continuamente in discussione come educatrici.

Le FMA si dissero disposte soprattutto a farsi interpellare dal Sistema Preventivo di Don Bosco con le sue esigenze di «consacrazione» continua e totale al bene delle alunne. Venne dunque l'anno faticoso: il 1975/76.

L'orario scolastico venne aumentato di alcune ore per introdurre a pieno diritto accanto alle altre materie la teoria dell'immagine, fissa e in movimento e il tirocinio fin dalla prima classe ed inteso come osservazione psicopedagogica guidata dall'insegnante. La prima per fornire alle alunne uno strumento necessario alla comprensione critica della nostra

civiltà, la seconda per accostarle subito ai problemi connessi con l'attività educativa e aiutarle a verificare le proprie attitudini. Ogni insegnante cercò soprattutto di spostare l'attenzione dell'insegnamento inteso in senso tradizionale (l'insegnante parla e l'alunno ascolta) all'apprendimento (l'alunno apprende guidato dall'insegnante). Molti argomenti in tal modo impostati dall'insegnante si potevano lasciare all'approfondimento personale o di gruppo delle alunne.

Il risultato fu che molte di esse scoprirono la gioia della ricerca del sapere e si accorsero che studiare non è una noia, ma un gusto.

Il progetto educativo, del resto elaborato prima dalle insegnanti, studiato ed arricchito con le stesse alunne in alcune giornate di orientamento e presentato ai genitori — preventivamente sensibilizzati alla sperimentazione — aiutò quelle ragazze a capire di essere protagoniste nella scuola e prime responsabili della loro formazione.

Gli inizi furono buoni anche perché c'era entusiasmo e dispo-

nibilità. All'inizio del secondo anno tuttavia (1976/77) ci si accorse che qualcosa non funzionava: il nuovo metodo non si conciliava con le vecchie strutture. Si era come tra due fuochi: da una parte l'esigenza di rispettare i ritmi di apprendimento e di approfondire in modo graduale il discorso formativo e professionale, dall'altra i programmi ministeriali rigidi, da svolgere bene o male nei quattro anni di corso, perché le alunne dovevano giungere preparate all'esame.

Cominciò l'affanno e con esso gli interrogativi: e adesso che cosa facciamo? Teniamo fede al nostro progetto, pur rischiando forte, o torniamo indietro? Ci rivolgemmo ad alcuni esperti.

La stessa presidente dell'U-CIIM, professoressa Cesarina Checcacci, — ricordano le suore — quando le facemmo presenti le difficoltà insorte, come se si trattasse della cosa più naturale del mondo, ci rispose: «Certo, era da prevedersi. Perché non fate la *sperimentazione di strutture*? Siete già sulla strada, avete buone condizioni di partenza...».

Lì per lì — racconta il gruppo



Un angolo dell'Istituto FMA di Nizza Monferrato.

delle insegnanti — ci sembrò quasi pazzesco: mancavano pochi giorni al termine ultimo di presentazione della domanda di sperimentazione al Ministero e si trattava di ricominciare il lavoro quasi da capo, di fare piazza pulita delle vecchie strutture, pur benemerite, e d'inventarne delle nuove, chissà poi se valide...

Tuttavia, se ne parlò nel gruppo, si discusse a lungo e venne fuori questa conclusione: se è per il bene, se Dio lo vuole, lo faremo. In pochi giorni si riuscì a preparare il progetto.

La scuola FMA di Nizza, del resto non era nuova a cose del genere tanto più che proprio a Nizza nel 1900 si ebbe la prima scuola parificata delle FMA. Sostenute dalla solita... coordinatrice tutto fu pronto per chiedere l'autorizzazione al Ministero della Pubblica Istruzione: giunse dopo qualche mese. Era nato così il Liceo Pedagogico e si iniziava l'anno scolastico 1977-78.

Quali sono le sue caratteristiche? Eccole a grandi linee.

Si tratta di un quinquennio unitario orientativo alla professione di educatore-insegnante (1 anno di orientamento + 4 anni di indirizzo) mediante una struttura che dia la possibilità di orientarsi o come insegnante di scuola elementare o come insegnante di scuola secondaria. Entrambi gli indirizzi si concludono con l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole elementari e danno la possibilità di accedere direttamente a qualsiasi facoltà universitaria.

Nel primo indirizzo hanno maggiore spazio la pedagogia, la didattica, il tirocinio, le lingue stra-

niere; nel secondo indirizzo la filosofia e il latino. Vengono aboliti gli esami di riparazione e le alunne sono ammesse alla classe successiva se ritenute sufficientemente mature per affrontarla.

Il progetto — eccetto qualche particolare — si rivelò valido ai fini della formazione personale e professionale ma durante la sua attuazione si fu avvertita un'altra esigenza di ordine socio-ambientale.

Nella zona di Nizza ci sono troppi insegnanti e per di più con la prospettiva di una riduzione ulteriore delle sedi scolastiche per via del calo di natalità.

C'è invece richiesta di qualifiche in lingue straniere. Altre riunioni, altre decisioni. Le famiglie premono ed incoraggiano. Si introduce così un *indirizzo linguistico* finalizzato non soltanto al proseguimento negli studi universitari ma anche all'immediato inserimento nel mondo del lavoro.

Intanto le alunne che hanno sperimentato il primo progetto sono giunte alla maturità. Il primo importante risultato è stato sulle stesse suore insegnanti. Si sa infatti come nelle scuole cattoliche si dibatte il dilemma fra apprendimento ed educazione religiosa.

L'atteggiamento di permanente ricerca, la graduale liberazione dai pregiudizi, la capacità di valutazione critica, l'apertura ai valori, elementi continuamente indicati e richiesti dalle metodologie usate nella scuola, hanno rivelato tutte la loro valenza formativa, perché hanno suscitato «domande» che hanno favorito l'apertura al religioso e al trascendente.

I frequenti lavori di gruppo poi hanno favorito e al tempo stesso verificato la dimensione sociale e comunitaria e la capacità di collaborazione.

Per l'accento posto sull'apprendimento anziché sull'insegnamento, le alunne hanno maturato notevole gusto per la cultura, capacità di ricerca personale e apertura costante al nuovo.

Attraverso l'esercizio continuato, sia pur faticoso, hanno acquisito notevole capacità di realistiche autovalutazioni. In particolare, poiché l'obiettivo primo era la qualificazione dell'area pedagogica e la preparazione professionale, le insegnanti hanno potuto verificare nelle alunne, soprattutto attraverso l'attività di tirocinio,

- una conoscenza della problematica educativa, della psicologia dell'età evolutiva, dei principi di didattica generale e delle singole discipline e delle dinamiche dell'apprendimento;

- una capacità di dialogo interpersonale e la capacità di interventi educativi adeguati con l'elaborazione di un progetto educativo;

- una programmazione - valutazione in funzione educativa.

«Le migliori alunne — ha detto la commissione esaminatrice alla maturità — sono almeno di due anni avanti rispetto agli studenti loro coetanei, per quanto riguarda il metodo di studio e la capacità di acquisire e di organizzare i contenuti culturali».

Per due anni ancora si presenteranno alla maturità le alunne che seguono questo primo progetto sperimentale. Poi arriveranno quelle che sperimentano gli indirizzi pedagogico e linguistico. Si vedrà... Le FMA di Nizza, e non soltanto esse, sono soddisfatte.

L'importante — dicono — per noi è l'essere fedeli allo spirito giovane di Don Bosco, aperte alle esigenze concrete delle giovani, il perseguire con ogni mezzo la loro formazione integrale, l'aver imparato a lavorare «insieme», il non ritenerci mai arrivate, ma sempre in cammino, nella ricerca del meglio.

L'esperienza di Nizza Monferrato non è la sola che le FMA portano avanti in Italia. Sperimentazioni didattiche per le ragazze della scuola media superiore si svolgono ad Acireale in provincia di Catania presso l'Istituto Spirito Santo dove esistono corsi quinquennali ad indirizzo linguistico, socio-pedagogico e biologico-sanitario; a Torre Annunziata in provincia di Napoli dove si svolgono corsi quinquennali ad indirizzo linguistico, socio-pedagogico e scientifico e a Torino presso l'Istituto FMA di via Cumiana dove dal prossimo anno ai corsi linguistico e socio-pedagogico si aggiungerà quello biologico-sanitario.



difficile anche in Sudan essere «meridionali»

Riprendendo i nostri servizi sull'Africa, Gaetano Nanetti ci presenta il Sudan. Con la conoscenza culturale e politica di questa nazione emerge una umanità e una Chiesa bisognosa d'aiuto.

È quanto ci ha anche detto al rientro da un suo viaggio il Consigliere Generale per le Missioni don Bernard Tohill.

«**G**heddafi va eliminato ad ogni costo, fisicamente. E ci riuscirò, dovessi annegarlo nell'oceano o gettarlo da un aereo». Questo... affettuoso proposito è stato espresso dal generale Gaafar Mohamed el Nimeiri, presidente della Repubblica del Sudan. Indipendentemente dalla concreta possibilità di realizzare un progetto tanto drastico, il solo fatto di averlo formulato la dice lunga sui rapporti che intercorrono fra i capi dei due Stati confinanti dell'Africa settentrionale. Se Nimeiri è stato esplicito circa i suoi desideri, altrettanto netti sono i sentimenti che animano il leader libico nei confronti di Nimeiri: lo vedrebbe a sua volta volentieri in fondo all'oceano o gettato nel vuoto da un aereo. Insomma, occhio per occhio... In attesa di veder attuato il suo desiderio, Gheddafi non sta con le mani in mano, sperimenta tutti i

mezzi a sua disposizione per scalzare dal potere il detestato avversario: per esempio, coordina e finanzia i ben 52 gruppi politici sudanesi di opposizione, costretti ad operare all'estero dato che in Sudan ha diritto di cittadinanza un solo partito, l'Unione socialista sudanese, fondato dallo stesso Nimeiri.

Questa così radicata inimicizia ha un risvolto curioso. Gheddafi è l'uomo che salvò Nimeiri quando costui, causa di un tentato colpo di Stato, nel 1971, rischiò di perdere il potere. Il tentativo fu messo in atto da un militare, Hashem el Hatta, ma a tenere le fila del complotto c'era, dietro le quinte, il partito comunista sudanese già allora operante nella clandestinità. Il colonnello libico, in quella occasione, ricorse perfino a un atto di pirateria aerea, costringendo all'atterraggio forzato a Tripoli l'apparecchio su cui viag-



giavano due eminenti uomini politici sudanesi designati dai rivoltosi a ricoprire le più alte cariche dello Stato. Il colpo di mano libico mise in difficoltà i «golpisti» di Kartum, e dello sconcerto prodotto da quella notizia approfittarono alcune unità dell'esercito rimaste fedeli a Nimeiri, per ribaltare in poche ore la situazione e riportare il generale al potere.

A quell'epoca, Gheddafi era ferocemente anticomunista e non voleva che nel vicino Sudan si imponesse un regime marxista. Ciò spiega l'aiuto prestato a Nimeiri. Da costui egli si aspettava probabilmente eterna riconoscenza, ma in politica la riconoscenza non è sentimento che gode di larga diffusione. Stalin, con il pesante sarcasmo che lo distingueva, arrivò a definirla «malattia dei cani»... Del resto, dagli avvenimenti del 1971 molta acqua è passata sotto i ponti che attraversano il Nilo, così come è cambiata la direzione dei venti che soffiano sul deserto libico. E il Sudan di Nimeiri, da amico dei russi, è diventato una delle bestie nere del-

l'Unione sovietica, ed è oggi schierato decisamente su posizioni filo-occidentali, lungo la stessa parabola politica dell'Egitto di Sadat e, ora, di Mubarak. Dal canto suo, Gheddafi, che si qualificava come antisovietico, è diventato assiduo frequentatore del Cremlino oltre che un rabbioso avversario degli americani. In breve, le carte sono state abbondantemente rimescolate.

La persistente minaccia di Gheddafi è solo una delle numerose spine che tormentano i fianchi del Sudan, un paese carico di problemi. Da tredici anni esso è legato, nel bene e nel male, alla persona di Nimeiri, all'uomo, cioè, che lo governa con metodi che sarebbe impossibile definire democratici. Sono stati molti, anzi, i suoi sconfinamenti nel dispotismo, con puntate nel campo delle più feroci e sanguinose repressioni. Nimeiri ha 52 anni. È nato da una ricca famiglia di Omdurman. Ventenne, entrò nella scuola militare di Kartum e percorse rapidamente una brillante carriera. Erano in molti, nell'ambiente militare, a ritenere che Nimeiri stesse meditando qualcosa di grosso,



Famiglie povere del Sud.



Ragazza sudanese.

lo vedevano più interessato alla politica che agli studi di alta strategia. Nel 1963, i suoi superiori si decisero a trarlo in arresto, ma si resero conto dei rischi di un simile provvedimento, considerata la stima che circondava l'ufficiale. Si preferì dirottarlo verso l'estero, prima in Germania poi negli Stati Uniti, dove seguì corsi di specializzazione militare.

Ma i viaggi d'oltremare non distolsero Nimeiri dal suo progetto. Rientrato in patria, attuò, il 25 maggio 1969, alla testa di 14 «liberi ufficiali» e di 400 soldati, un colpo di Stato, il terzo in Sudan dal 1° gennaio 1956, anno dell'indipendenza. Il colpo riuscì perfettamente e Nimeiri si insediò alla presidenza della Repubblica. Era, a quell'epoca, un grande ammiratore di Nasser, il «rais» egiziano, e simpatizzava anche con Gheddafi. Il terzetto sembrò orientarsi verso una federazione fra i tre

Stati. Il più restio era però Nimeiri, timoroso di fare la fine del parente povero, schiacciato fra i petrodollari libici e la potenza militare egiziana. Inoltre sembrava propendere per una intesa con i comunisti, e questo atteggiamento faceva infuriare Gheddafi. L'idillio di Nimeiri con il PC sudanese, il più forte partito marxista di tutta l'Africa durò poco, tanto che i comunisti ritennero di dover cambiare cavallo e favorire il colpo di Stato di el Hatta. Fallito il tentativo, Nimeiri scatenò una furiosa caccia al comunista, culminata in uno spaventoso bagno di sangue. Al tempo stesso ruppe i rapporti con l'Unione sovietica, sloggiando i consiglieri e gli esperti russi presenti in gran numero nel paese.

Consolidato il proprio potere, il leader sudanese si accinse finalmente ad affondare il bisturi nel bubbone che infettava da anni il



Sudan: la guerra nelle regioni meridionali. Quella guerra è stata uno fra i più angosciosi drammi vissuti dall'Africa negli ultimi decenni. Costò la vita a migliaia di persone. Ha lasciato dietro di sé una scia di indicibili sofferenze. Il mondo la trascurò a lungo, ricorrendola di una spessa coltre di indifferenza. Per penetrare alle radici del conflitto e coglierne le motivazioni, bisogna aver presente la situazione etnica del Sudan, di un paese immenso, cinque volte l'Italia, quasi mezza Europa, che si sviluppa da nord a sud per migliaia di chilometri. In esso convivono 600 gruppi tribali, ma la grande linea di demarcazione etnica è quella che divide arabi e nubiani delle regioni settentrionali, da neri e nilotici del Sud, musulmani i primi, cristiani o animisti i secondi. Tra i due gruppi, che hanno ben poco da spartire quanto a caratteristiche razziali,

corre da sempre una profonda avversione, che ha origine storiche lontane. Ancora oggi, le popolazioni del Nord si riferiscono spesso ai connazionali del Sud usando il termine spregiativo di «ahid» — schiavo —. A loro volta, le genti del Sud, schiettamente africane, non hanno del tutto seppellito il bruciante ricordo delle razzie compiute dagli arabi nelle loro terre per procurarsi schiavi, e dello sfruttamento di cui furono vittime per secoli.

Ad accendere la miccia dello scontro fu la decisione, adottata dalle autorità di Kartum negli anni immediatamente successivi all'indipendenza, di procedere a una arabizzazione coatta del Sud del Sudan. Lo scopo — si disse — era la realizzazione dell'unità del paese a tutti i costi, anche se a ciò si dovevano inevitabilmente sacrificare i valori tradizionali e culturali delle popolazioni del Sud. Ai neri che invocano il rispetto dei loro diritti, della loro religione, della loro lingua, dei loro costumi si rispose trattandoli come cittadini di seconda categoria, precludendo loro l'accesso alle scuole superiori e a quelle militari e ai gradi dell'esercito, mentre sul piano economico venne attuato uno sfruttamento spietato delle risorse meridionali con il progressivo accrescimento della miseria di una popolazione già povera.

La repressione si estese ai neri in generale, ma ad essere presi particolarmente di mira furono i neri cristiani, i più fermi nella testimonianza della fede. Nelle scuole elementari, i maestri musulmani proibivano ai loro alunni di assistere alla Messa, e chi trasgrediva veniva accolto in classe a colpi di verga. Molti ragazzi, decisi a resistere, venivano frustati a sangue, ad altri era negato il passaggio alle classi superiori se prima non si convertivano all'islamismo. Aderendo all'indipendenza del Sudan come Stato unitario, le popolazioni meridionali avevano sperato di ottenere in cambio, con una certa autonomia, una giusta comprensione dei loro problemi. Viste tradite queste legittime aspettative, si misero sulla strada della rivolta. Si ebbero i primi episodi di ribellione. La ri-

sposta del governo di Kartum fu spietata. Nelle province di Equatoria, Alto Nilo, Bahr el Ghazel, le forze di polizia facevano fuoco sulla gente che manifestava la propria protesta, interi villaggi furono rasi al suolo, schiere sempre più folte di neri furono costretti a cercare scampo oltre confine, nei paesi vicini, dove vissero la dura vita dei profughi.

Si formarono nuclei di resistenza armata. Contro i guerriglieri, il governo si vide obbligato a mobilitare l'esercito, sopportando pesanti costi economici. Le lacerazioni attraversarono non solo le varie etnie, ma gli stessi cristiani in parte schierati per una soluzione del conflitto che desse spazio all'autonomia del Sud, e in parte orientati in favore di un più drastico obiettivo: la secessione e la nascita di uno stato indipendente. I missionari che da decenni operavano nel Sud del Sudan pagarono duramente le conseguenze della guerra: quasi tutti, sacerdoti, suore, laici furono espulsi dal paese sotto l'accusa di diffondere l'odio per il Nord e di incitare al separatismo. Per tanti missionari, che avevano dedicato la vita all'e-



Don Bernardo Tohill nel suo recente viaggio.

DON TOHILL: «HO VISTO UNA CHIESA A TERRA»

La presenza salesiana in Sudan è recente anche se in questo Paese c'è tanto lavoro per i Figli di Don Bosco.

Il Consigliere Generale per le Missioni don Bernard Tohill è stato in quella Nazione. Richiesto di darci qualche impressione su di essa non ha avuto esitazione alcuna: «Direi di grande tristezza. Ho visto una chiesa a terra».

In effetti dopo la partenza dei Comboniani (quasi trecento tra sacerdoti e suore) i cattolici sudanesi sono rimasti privi di clero. Senza sacerdoti — si sa — non c'è popolo di Dio.

Il Sudan nel quadro del Progetto Africa salesiano è affidato all'Ispettorato indiano di Bombay che vi ha aperto due case. La prima opera è nella capitale del Sud, Juba: è una casa agli inizi della sua attività e si pensa che si possa sviluppare come centro professionale. Per intanto c'è un bel padiglione e... un ciclostile Gestetner.

L'altra opera è posta nella Diocesi di Rumbek, a Tonj. In quest'ultima località lavora il salesiano italiano don Ernesto De Gasperi. «La situazione di estrema povertà — ci ha detto don Tohill — esige l'impegno di tutti. In Sudan sarei contento se ci fossero anche le Figlie di Maria Ausiliatrice. La zona scelta è quella più povera del sud. Non ho visto una nazione più bisognosa».

vangelizzazione e all'aiuto materiale alle popolazioni meridionali, fu un periodo di amarezza e di dolore. Il conflitto si protrasse per anni, il rischio di un genocidio divenne sempre più consistente. Ma i cinquemila guerriglieri «Any-Nya» — così venivano chiamati — continuarono a tenere in scacco ventimila uomini dell'esercito regolare.

Giunto al potere, Nimeiri ereditò questo pesante fardello. È pressoché unanime il riconoscimento, che gli viene dato, di essersene liberato e di averlo tolto dalle spalle sempre più curve del paese. Avviò trattative che si protrassero segretamente per lungo tempo, ottenne anche l'appoggio della Santa Sede e quello del Consiglio mondiale delle Chiese. E finalmente, nel febbraio 1972, si giunse a un accordo, firmato ad Addis Abeba, che poneva fine alla guerra, al massacro, alle sofferenze di milioni di uomini. Le regioni meridionali, unificate, ottennero l'autogoverno con propri organi istituzionali, che avevano sede a Juba. Nimeiri, in quel difficile momento, seppe resistere alle pressioni dei gruppi musulmani più fanatici, che lo accusavano di aver tradito l'Islam.

È stata definitivamente chiusa la «questione meridionale» del Sudan? Avvenimenti recentissimi hanno suscitato qualche preoccupazione. Nei primi mesi del 1982, Nimeiri ha ordinato una se-

rie di arresti di personalità politiche meridionali. È una misura che deve essere messa in relazione con il ventilato progetto governativo volto a dividere nuovamente la regione meridionale in più province nel quadro di un diverso assetto amministrativo del Sudan. Nel Sud si teme che il disegno faccia cadere lo statuto di autonomia oggi riconosciuto alla regione e contro questa eventualità si sono pronunciati i leaders suddisti, preoccupati di perdere uno strumento politico su cui far leva per ottenere che molte delle promesse fatte nel 1972 e non ancora mantenute, siano rispettate. La situazione si è così di nuovo surriscaldata e il malumore serpeggia nel Sud, dove la popolazione ritiene di essere tuttora sacrificata a vantaggio dei cittadini del Nord. Del resto, le difficoltà che i meridionali ancora oggi in-

contrano quando si spostano nelle regioni settentrionali, e specialmente a Kartum, ne sono la riprova.

È un clima teso che si inserisce in una situazione generale di disagio in cui versa il paese, a causa anche di una congiuntura economica molto deteriorata. La produzione di cotone, la principale fonte di valuta estera, è calata, la penuria di generi alimentari ha provocato l'aumento dei prezzi specie dei prodotti di prima necessità, è stato talvolta necessario ricorrere al razionamento. I conseguenti disagi hanno provocato manifestazioni di piazza, scioperi e rivolte. Nimeiri ha fatto ricorso ai metodi duri. Sullo sfondo è possibile scorgere una costante avanzata dei movimenti integralisti islamici, soprattutto quello dei «Fratelli Musulmani», che si è infiltrato ovunque con il chiaro intento di raggiungere il potere. È una situazione che mette in difficoltà Nimeiri, il quale è giunto di recente a ordinare l'espulsione del personale dell'ambasciata iraniana a Kartum, accusato di attività ostile al Sudan, una formula diplomatica per dire che facevano propaganda alle idee integraliste e fanatiche di Komeini. Nimeiri sta ora giocando la carta dell'alleanza che lo lega agli Stati Uniti e ai paesi arabi moderati, i quali provvedono a sostenerlo militarmente ed economicamente. Ma ciò nonostante, il Sudan resta un focolaio di crisi e continuerà ad esserlo fino a quando non troverà il modo di risolvere le troppe contraddizioni politiche, sociali, economiche che oggi lo travagliano.

Il Vangelo nella terra degli «Any-Nya»

La durissima prova cui furono sottoposti i cristiani durante la lunga e sanguinosa guerra combattuta nel Sud Sudan fra i guerriglieri detti «Any-Nya» e l'esercito sudanese, sconfinata in una delle più feroci persecuzioni dei tempi moderni, non ha attenuato lo slancio di evangelizzazione. Il conflitto impose una pausa forzata, ma poi l'attività nel paese

che ha visto al lavoro i primi missionari cattolici, è ripreso con grande impegno. Fu mons. Daniele Comboni, il fondatore dei Comboniani, ad approdare in queste terre nel 1857 e a stabilire a Kartum il centro da cui si sarebbe irradiato l'apostolato suo e dei suoi confratelli. A mons. Comboni si deve un alacre lavoro di sensibilizzazione degli ambienti cattolici



Il cotone è una delle risorse del Sudan. Particolari del suo raccolto e delle analisi di laboratorio.

europei al problema dell'evangelizzazione nel Continente. Il suo scopo era di ottenere vocazioni e mezzi finanziari per sostenere un'opera che egli volle condurre all'insegna del motto: «salvare l'Africa per mezzo degli africani». La risposta dei cattolici fu spesso generosa, e consentì di avviare una grande opera di cui ancora oggi si raccolgono i frutti.

Superata la lunga parentesi del conflitto, che vide sacerdoti e fedeli dispersi, strutture ecclesiastiche disintegrate, istituzioni sociali rese inoperanti, la Chiesa sudanese ha ripreso, prima lentamente e poi con sempre maggior slancio, a ripristinare le sue attività sia in campo spirituale e liturgico, sia nel settore sociale. Nel Sud del paese si ripartì praticamente da zero, ricostruendo chiese, ricomponendo le file del personale ecclesiastico e laico, riaprendo seminari, scuole, dispensari medici. Ma la Chiesa si adoperò anche per ricucire le lacerazioni che avevano profondamente inciso il tessuto sociale del paese, in ciò collaborando con i pubblici poteri. Questi, a loro volta, approvarono nel 1973 una Costituzione che, almeno in linea di principio, soddisfa le esigenze

dei gruppi religiosi minoritari operanti nel Sudan. Risultato di non poco conto se si ha presente il disegno, messo in atto negli anni precedenti, di islamizzare forzatamente l'intero paese.

La Costituzione del 1973 non elegge l'Islam a religione di Stato come è invece usuale in molte altre Nazioni islamiche, ma si limita a riconoscere che l'Islam è la religione professata dalla maggioranza dei cittadini, per cui lo Stato si ritiene in dovere di esprimerne i valori. Al tempo stesso, tuttavia, dichiara di voler esprimere anche i valori del cristianesimo che — riconosce — è la religione professata da un gran numero di sudanesi. Anzi, la Costituzione garantisce che non saranno tollerate discriminazioni fra le varie religioni o credenze religiose, né sarà consentito di imporre restrizioni ai cittadini o alle loro organizzazioni a motivo della fede religiosa.

Purtroppo, come del resto accade quasi ovunque, i principi sono una cosa e la realtà è spesso un'altra. Cosicché negli anni successivi alla fine del conflitto nel Sud, non pochi ostacoli sbarra-rono il rientro in Sudan di molti missionari stranieri a suo tempo

espulsi, e la cui presenza era resa indispensabile dalla scarsità del clero locale. Ancora oggi non mancano le difficoltà e non sempre le cose vanno per il verso giusto. Tuttavia i miglioramenti registrati, consentirono a Paolo VI, fin dal 1975, di istituire la gerarchia locale in riconoscimento della piena maturità raggiunta dalla Chiesa sudanese e della possibilità che essa aveva di operare in condizioni di autonomia.

Restano, per la Chiesa cattolica in Sudan molti problemi, non solo di ordine ecclesiale, ma anche di carattere sociale. Uno dei più assillanti è quello dei giovani, che nella loro infanzia non hanno potuto ricevere, a causa del conflitto, una formazione religiosa. C'è il problema della povertà, che non è solo nel Sud, ma dilaga in altre regioni assumendo aspetti drammatici nelle maggiori città, dove l'inurbamento ha creato fasce periferiche abitate da gente che vive in condizioni miserabili. Kartum, in particolare. La posizione della capitale si è accresciuta a dismisura in pochi anni, a causa di una forte immigrazione dalle campagne, specie da quelle che risentono degli effetti disastrosi della siccità con la conseguente riduzione dei pascoli, e che vedono l'inesorabile avanzata del deserto alla velocità di cinquanta chilometri l'anno. Per gli immigrati, specie quelli del Sud, le condizioni di vita sono dure a causa della lingua e delle difficoltà di trovare lavoro, in un ambiente spesso ostile. È alle popolazioni più povere che la Chiesa cattolica si sforza, pur nella scarsità di personale e nella ristrettezza dei mezzi finanziari a disposizione, di rivolgere la propria attività assistenziale, nello sforzo di promuovere uno sviluppo che parta dall'interno del paese. Con le scuole professionali o di economia domestica, si tenta di sottrarre i giovani e le ragazze ai rischi gravissimi cui la miseria quotidianamente li espone.

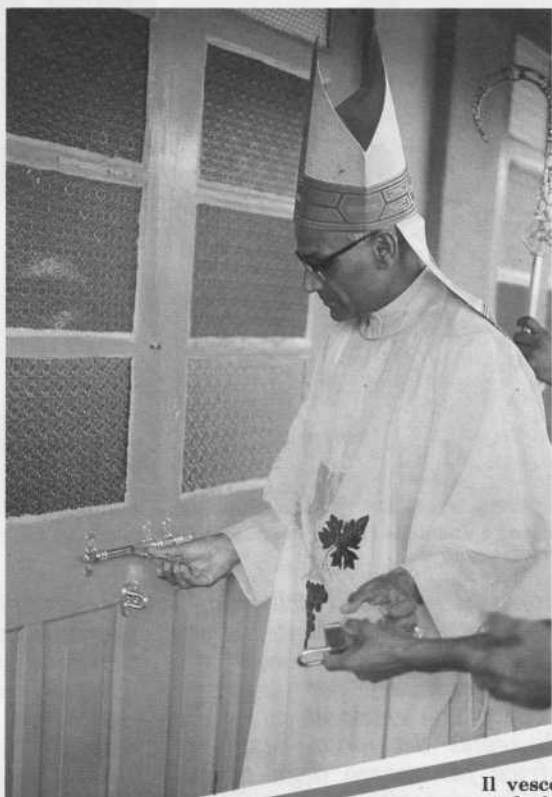
G. Nanetti

SUDAN - Superficie: due milioni e mezzo di Km². (otto volte l'Italia, il più vasto paese dell'Africa). Popolazione: 17 milioni circa di abitanti. Capitale: Kartum (quasi un milione di abitanti nei tre settori di Kartum, Omdurman e Kartum Nord). Religioni: prevalente l'islamismo (70 per cento); animisti: 20 per cento; i cattolici sono circa 750 mila.

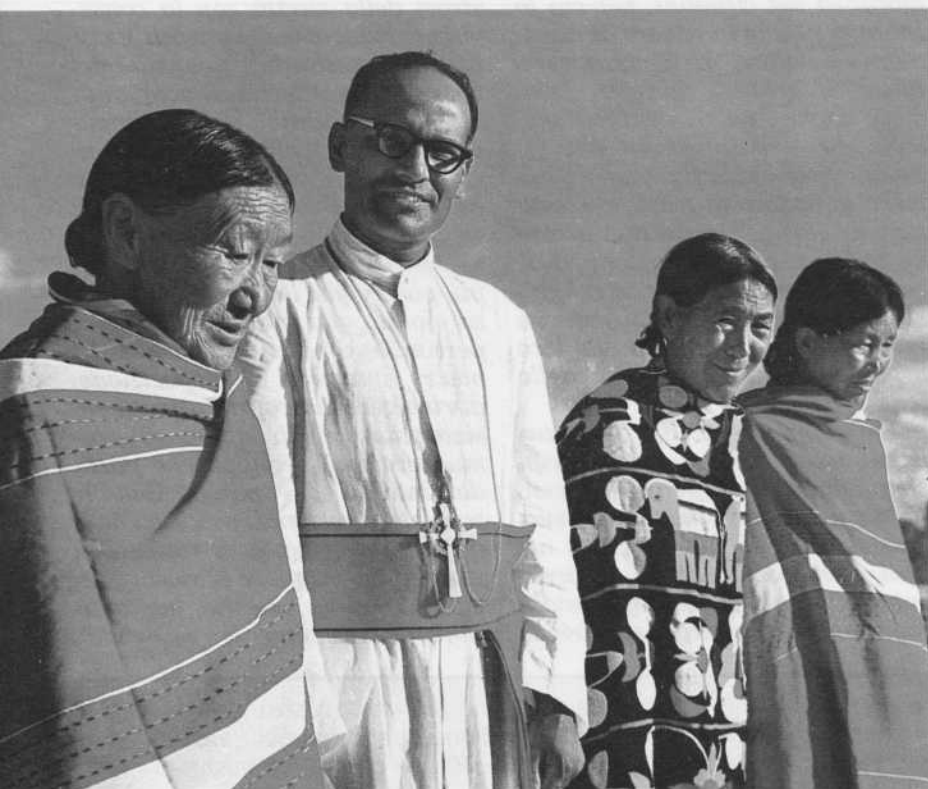
INDIA
La Diocesi di Kohima

tra i Nagas c'è una chiesa che vive

La singolare storia di un popolo fiero che ha conosciuto un Cristo diviso. I Salesiani vi lavorano in mezzo da oltre trent'anni. Realizzazioni e speranze.



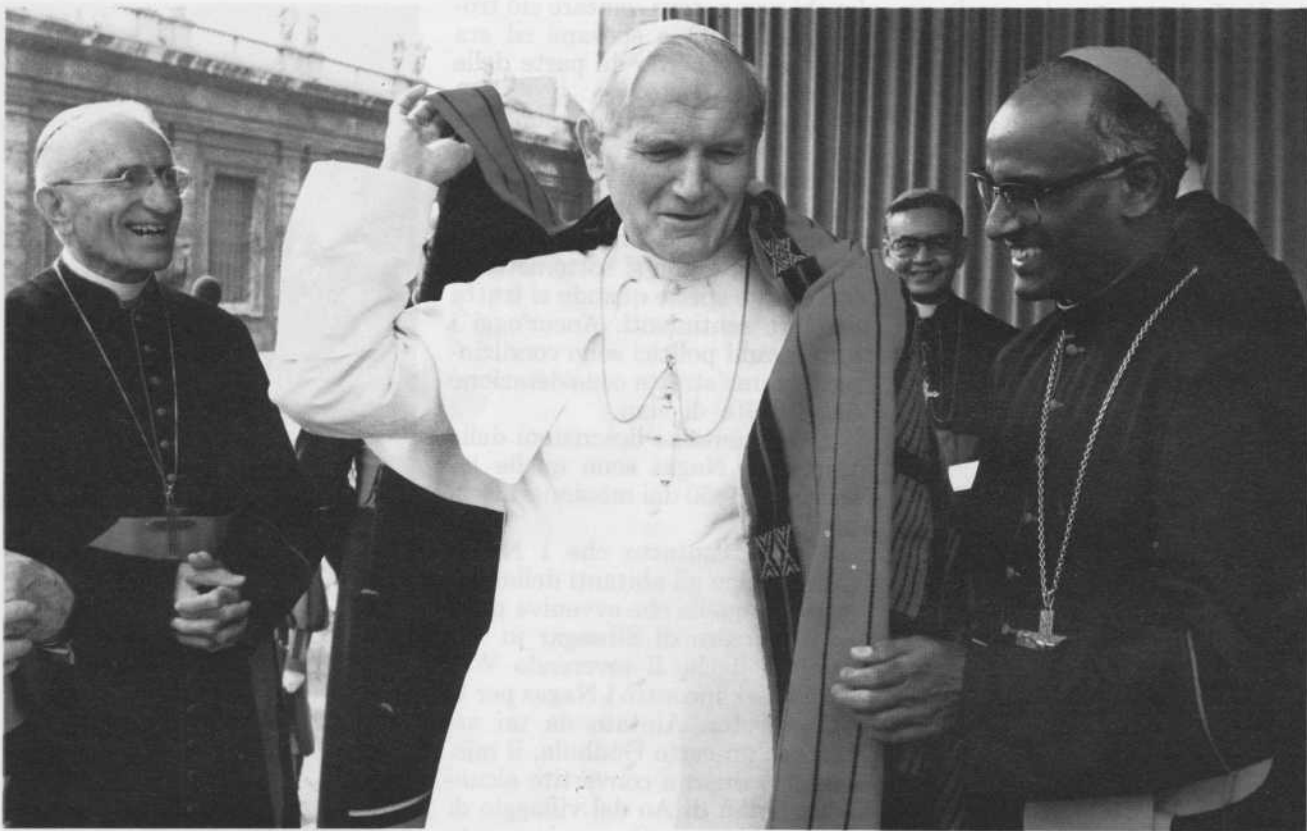
Il vescovo salesiano
mons. Abraham Alangimattathil



Monsignor Abraham. con le sue... pecorelle.

Situato in un angolo del nord-est dell'India, il Nagaland è circondato a nord dall'Arunachal Pradesh, a sud dal Manipur, ad est dal Burma e ad ovest dall'Assam. La sua estensione copre un'area di 16.527 Km² ed è il 16° stato dell'Unione Indiana. Quando nacque — l'11 dicembre 1963 — aveva tre provincie; oggi ne ha sette: Kohima, Mokokchung, Mon, Phek, Tuensang, Wokha e Zunheboto. Il territorio è, per lo più, collinare e accidentato. Vi fanno spicco il monte Saramati alto 3.800 metri (nel territorio di Tuensang) e il monte Japfu alto 3.014 metri (nel territorio di Kohima).

Nel Nagaland vivono quattordici tribù maggiori ed un numero imprecisato di tribù minori; c'è quindi una enorme varietà di dialetti. Le tribù sono: Angami, Ao, Chakhesang, Chang, Kheamun-



Il vescovo con Giovanni Paolo II.

gan, Konyak, Lotha, Phom, Pochury, Rengma, Sangtam, Sema, Yimchunger e Zeliang. Stando al censimento del 1981 la popolazione è di oltre sette milioni e mezzo di abitanti la maggior parte dei quali (il 70%) vive in campagna, e l'agricoltura, del resto, è la principale occupazione dei Nagas. Le più importanti città oltre il capoluogo Kohima sono Dimapur, Mokochung, Yuensang, Wokha, Zunheboto, Mon e Phek.

La gente ha lineamenti mongoli e le tradizioni mutano da tribù a tribù. I Nagas non hanno avuto una scrittura propria così come comunemente si intende. Una leggenda narra che essi la ricevettero incisa sulla pelle di un animale ma un cane, trovandola commestibile, la mangiò.

Attualmente i Nagas usano l'alfabeto latino così come è stato loro insegnato dai missionari Battisti.

La loro civilizzazione ebbe inizio soltanto nei primi dell'Ottocento e con l'espansione britannica. Fino a quel momento di loro

si ignora tutto o quasi. Va rilevato tuttavia che la cultura e le tradizioni Nagas sono molto differenti dagli abitanti delle regioni vicine.

I Nagas hanno sempre creduto nella vita di gruppo. Tutte le decisioni venivano prese da un consiglio. Secondo poi la loro grandezza e popolazione i villaggi venivano divisi in 20 o più famiglie (Khels). Quando si fondava un villaggio, i suoi fondatori come primo gesto sacrificavano un maiale e poi spargevano l'intero villaggio di acqua prelevata dal pozzo di un villaggio prospero.

Nella parte centrale del villaggio si trovava il *Morung*. Era una specie di dormitorio per uomini scapoli. Le donne non potevano varcarne la soglia e un bambino di 6-7 anni che vi entrava, rimaneva fino all'età del matrimonio e dopo essersi costruito una propria capanna.

Il *Morung* aveva diverse funzioni: era il posto dove si esponevano teschi di uomini e animali presi in guerra o a caccia, serviva da de-



Bambini della tribù Konyak.

posito-fortezza per le armi, era anche il luogo dove si decideva per la guerra o per la pace. Qui i giovani venivano istruiti al coraggio e facevano proprie le tradizioni tribali. Sotto il tetto del Morung si aveva il diritto di asilo. Il Morung, era in altri termini il centro del villaggio che non man-



Un guerriero konyak.

cava mai di decorarlo spesso con autentici capolavori d'arte locale.

Fino all'arrivo degli Inglesi le guerre tra un villaggio e l'altro fecero parte della vita di tutti i giorni e culminavano sempre nel portare come trofei le teste dei nemici. Fino agli Anni Sessanta qualcuno ha sostenuto che ci sono state di queste battaglie. Non è da escludere. Si potrebbe dire che l'intera filosofia della vita Naga si svolgeva attorno alla caccia alle teste: un tema fortemente ispiratore per musicisti e artisti.

Così il tamburo del villaggio non poteva essere suonato finché non vi veniva posta sopra una testa. Il guerriero tagliatore di teste, poi portava un vestito specia-

le; chi non poteva vantare ciò trovava difficoltà a sposarsi ed era oggetto di scherno da parte delle ragazze del posto.

Complessivamente si può dire che i Nagas rappresentano una popolazione integra e lavoratrice: manca tuttavia di umiltà. I Nagas hanno un forte senso del rispetto di se stessi e non si sottomettono facilmente specie quando si tratta dei loro sentimenti. Ancor'oggi i loro legami politici sono condizionati da una stretta considerazione della lealtà di clan.

Le più antiche descrizioni delle tradizioni Nagas sono quelle lasciate nel 1850 dai missionari Battisti.

Il solo contatto che i Nagas avevano con gli abitanti della pianura era quello che avveniva presso il mercato di Sibsagar in Assam; fu lì che il reverendo William Clark incontrò i Nagas per la prima volta. Aiutato da un asamese, un certo Godhula, il missionario riuscì a convertire alcuni della Tribù di Ao del villaggio di Dekhahaimung. Successivamente questi furono espulsi dal loro villaggio e ne fondarono uno a parte chiamandolo Molung. Fu questo l'inizio dell'evangelizzazione cristiana dei Nagas.

Il reverendo Clark scrisse un dizionario, alcuni catechismi e tradusse anche il Vangelo di Matteo e Giovanni che così divennero i primi libri in lingua Naga.

Ricordando questo lavoro un connazionale, Y.H. Sword nel suo libro: «Battisti in Assam: un secolo di servizio missionario (1836-1936)» scrisse: «L'ostilità dei nativi gradatamente si cambiò in amicizia, essi impararono ad amarlo, a riverirlo, e villaggio dopo villaggio si arresero a Cristo».

Nel 1885 vi giunse il pastore Riveburg accompagnato dalla moglie; due anni dopo li troveremo con il reverendo King a Kohima. Si può così dire che nel 1889 il territorio Ao ricevette la prima evangelizzazione. Nel 1894 la missione si spostò ad Impur.

Fu questo l'inizio di un lavoro missionario svolto soprattutto attraverso l'annuncio del vangelo, l'educazione e il servizio medico-



Ornamenti konyak.

sanitario. Si trattò di un progresso lento. Gli abitanti infatti non volevano lasciare le loro antiche tradizioni tanto più poi che i Battisti erano molto rigidi giungendo a provocare nei villaggi grosse spaccature fra animisti e neo-convertiti. Importante strumento di evangelizzazione fu l'attività scolastico-educativa.

Il testo iniziale fu la Bibbia, naturalmente in inglese. Nel 1898 il pastore Parrine aprì una scuola vocazionale e man mano fiorirono molte iniziative educativo-pastorali. Guardando a tutta l'attività dei missionari Battisti è possibile vedere una forte organizzazione che attraverso il Consiglio delle Chiese Battiste dell'India Nord-

Est è collegata con l'Alleanza Mondiale Battista che ha il suo quartiere generale negli Stati Uniti a Washington.

Il primo prete cattolico al quale fu permesso lavorare nel Nagaland fu il salesiano don Umberto Marocchino. Si era nel 1951.

Don Marocchino poté entrarvi come cappellano delle Suore Spagnole che intanto avevano aperto durante la guerra un ospedale a Kohima. Il Salesiano aprì una cappella ed una scuola elementare ed ebbe il suo primo convertito nel signor Pralie Angami. Successivamente si convertirono molti altri fra i quali anche il signor John Bosco Jasokie ex primo ministro e attuale leader dell'opposizione all'Assemblea degli Stati del Nagaland.

A don Marocchino si affiancarono via via altri salesiani fra i quali don Paul Bernick e don Joseph Felix.

Intanto tra i Battisti del villaggio Lakhuti della tribù Lotha alcuni erano andati alla scuola cattolica di Golaghat in Assam incontrandovi don Bollini. Furono gli sforzi di quest'ultimo assieme a quelli di altri come monsignor Oreste Marengo, don Larrea e don O'Hara che fecero radicare la fede cattolica anche in quella parte del Nagaland.

Tuttavia va sottolineata l'azione di molti studenti Nagas che venuti nelle scuole cattoliche finirono successivamente con il diventare i veri propagatori della fede cattolica nella loro regione. Ancor'oggi l'ossatura centrale della fede cattolica in Nagaland è data da questi exallievi organizzati nell'Azione Cattolica. Un notevole contributo è stato dato da catechisti laici i quali con sacrifici non indifferenti girovagavano di villaggio in villaggio.

Purtroppo i rapporti con i Battisti non furono facili. A metà del 1967 con un proprio comunicato ufficiale il Consiglio Battista accusò i cattolici di aver rotto con beghe ideologiche un già difficile equilibrio sociale. Fu detto allora che un ulteriore aggravamento del conflitto ideologico avrebbe fatto pagare al popolo Naga conseguenze molto negative.

I cattolici rifiutarono quelle accuse ma l'opposizione si incattivì tanto più che era diventata anche politica.

L'Army Underground del Naga — un movimento politico clandestino — il 16 agosto 1967 rapì cinque cattolici del villaggio Zhamai nel Chakhesang e altri sette il 29 novembre dello stesso anno. Fino a quel momento la Chiesa cattolica aveva fatto progressi eccezionali. Il Nagaland era sotto la giurisdizione della Diocesi di Dibrugarh in Assam.

Nel 1973 gli Stati del Nagaland e del Manipur furono separati da questa diocesi e formarono la nuova diocesi di Kohima-Imphol. La prima è la capitale del Nagaland mentre la seconda quella del Manipur. Primo vescovo fu nominato il salesiano indiano monsignor Abraham Alangimattathil.

Sette anni dopo veniva creata una seconda diocesi nel Manipur. La creazione di una seconda diocesi in così poco tempo fu anche il risultato di un intenso ed efficace lavoro apostolico.

L'anno 1973 nel Nagaland c'erano circa diecimila cattolici raggruppati attorno a sette centri missionari. I cattolici avevano una scuola superiore, cinque scuole medie e circa quattordici scuole elementari. I preti erano appena quattordici e le suore venticinque.

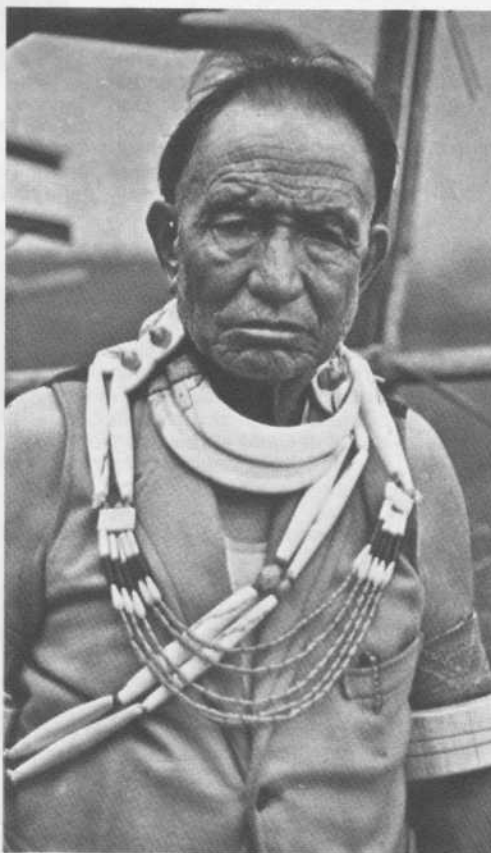
L'anno 1980 quelle cifre erano così moltiplicate: 25.000 cattolici, 22 centri missionari, 45 preti, oltre 100 suore appartenenti a 14 congregazioni.

Le scuole superiori sono diventate sette, quelle medie quattordici e quelle elementari 27. Complessivamente queste scuole con 275 insegnanti servono il 15% dell'intera popolazione scolastica del Nagaland. Il clero è sempre più affiancato da catechisti laici.

Nel 1980 è stato aperto un centro diocesano per le comunicazioni sociali. La Diocesi dispone di un orfanotrofio, di una casa per anziani, di 12 dispensari e di un ospedale.

Nonostante questo lavoro non è facile avere conversioni: la divisione fra battisti e cattolici non fa certo un buon servizio alla causa di Cristo. L'indice di alfabetizzazione è il più basso dell'India.

Per quanto riguarda le vocazioni si nutrono molte speranze e si lavora con entusiasmo. I principali artefici dell'evangelizzazione cattolica del Nagaland restano i laici catechisti. Sono tutti del posto e vengono preparati in un apposito centro con due anni e più di studio.



Un abitante della tribù Ao.

La Diocesi di Kohima non ha una cattedrale e vorrebbe costruirla; ma come fare?

In una piccola regione dove si concentrano decine di tribù con molti dialetti e lingue e sparse in un territorio accidentato privo di collegamenti, l'evangelizzazione è certamente un problema. Se a ciò si aggiungono le difficoltà di una povertà millenaria e di un cristianesimo che si presenta diviso si ha un'idea del difficile cammino della Chiesa cattolica nel Nagaland. Il vescovo di Kohima tuttavia da buon figlio di Don Bosco sa che le difficoltà si superano e che c'è sempre qualcuno disposto a dare una mano. Non è vero Monsignore?

LA MISSIONE
SALESIANA
DELLA THAILANDIA

★ ANTONIO M. ALESSI
La missione salesiana della Thailandia, ElleDiCi, Leumann, 1983, pp. 213

Segnaliamo con vero piacere questa pubblicazione di don Antonio Alessi nostro collaboratore e instancabile sostenitore delle missioni salesiane soprattutto di quelle a lui particolarmente care o per averne conosciuto i principali protagonisti o per esserci stato egli stesso. Don Alessi scrive in fretta e con entusiasmo. I suoi scritti tuttavia rappresentano una miniera di informazioni e noti-



zie sul mondo missionario. In questo volume si narra la storia dei Salesiani in Thailandia. Cinquant'anni di im-

pegno missionario che val la pena conoscere.

★ AA.VV.
Il mondo dei Lupetti, SEI, Torino, 1982, pp. 136, L. 12.000
«Bambini vestiti da cretini guidati da cretini vestiti da bambini». Chi ha dato questa definizione dello scautismo denota certamente una notevole dose di superficialità.



Il metodo educativo scout ha una efficacia non indifferente e del resto proprio mentre tutte le organizzazioni giovanili attraversano un momento di profonda crisi — per molti gruppi anche mortale — lo scautismo in Italia

è andato avanti. Certamente in alcuni momenti il dibattito ideologico è stato talmente spinto da portare lo scautismo sull'orlo della bancarotta organizzativa ma alla fine tutto è stato superato. La scelta educativa scout divide i suoi aderenti in lupetti-scout-rover per la parte maschile almeno. La SEI che da anni segue con attenzione i problemi educativi dell'infanzia bene ha fatto a pubblicare questo «atlante» ricco di immagini, storie, e informazioni tipiche del mondo scout.

★ MARIO MIDALI (a cura di)
Costruire insieme la Famiglia Salesiana, LAS, Roma, 1983, pp. 499, L. 12.500

Nel febbraio del 1982 il Dicastero della Famiglia Salesiana, diretto da don Giovanni Raineri ha indetto un Simposio sulla Famiglia Salesiana per studiarne gli aspetti storici, teologici ed organizzativi e per intravederne il futuro. È nato così questo volume di cinquecento pagine meno una redatto da don Mario Midali e che raccoglie gli interventi che un nutrito gruppo di esperti ha fatto in quella circostanza.

RASSEGNA RIVISTE SALESIANE

★ **Dimensioni Nuove, ElleDiCi, 10096 Leumann (TO).**

Con le solite rubriche mensili il numero di marzo presenta un significativo articolo sui rapporti fra la cultura laica e quella cristiana. Il dossier del mese analizza il divismo nella società di massa mentre, fra i centenari di quest'anno, si privilegia con un articolo quello della morte di Carlo Marx. Scegliendo poi fra i tanti problemi sociali i responsabili della rivista presentano un servizio sul lavoro sommerso.

★ **Mondo Erre, ElleDiCi, 10096 Leumann (TO).**

I ragazzi, si sa, sono condizionati dai mass media e dalla loro pubblicità. Alla pubblicità appunto è dedicato l'inserito di marzo. Fra gli avvenimenti di attualità la rivista presenta in chiave storica l'Anno Santo.

★ **Note di Pastorale Giovanile, ElleDiCi, 10096 Leumann (TO).**

Quale aldilà per una fede cristiana? È possibile presentare l'aldilà ai giovani in termini comprensibili? A questi interrogativi risponde NPG di marzo unitamente alle consuete rubriche.

★ **Primavera, Via Laura Vicuña 1, 20092 Cinisello Balsamo (MI).**

Fra i temi che il quindicinale delle Figlie di Maria Ausiliatrice presenta, fanno spicco due servizi di attualità rispettivamente sull'energia alternativa e sulla Festa della donna. Di particolare interesse sono poi le interviste a Bruno Bozzetto, famoso cartoonist e a Doretta Graneris una ragazza di 25 condannata da ormai sette all'ergastolo.

CATECHESI-STUDI ED ESPERIENZE

Il numero contiene un'ampia riflessione sulla problematica morale; materiali per la catechesi degli handicappati; sussidi vari.

CATECHESI-FOTOMONTAGGI/25

La conversione continua al progetto di Dio. Parole e immagini richiamano il sacramento della Riconciliazione.

CATECHESI-DIAGROUP HC 20

Vivere è comunicare: una riflessione umana e cristiana sulla comunicazione, da utilizzare soprattutto con i preadolescenti (in collegamento con il Catechismo dei ragazzi/1 e con il testo di Religione Progetto uomo). 24 diapositive con libretto-guida.



In occasione dell'Udienza di mercoledì 27 gennaio 1983 don Mario Cogliandro ha avuto modo di presentare a Giovanni Paolo II il libro qui segnalato.

I LIBRI PRESENTATI SU QUESTA RUBRICA vanno richiesti alle Edizioni

● o contrassegno (spese di spedizione a carico del richiedente);

● o con versamento anticipato su conto corrente postale (spedizione a carico dell'Editrice);

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (TO). Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino. Ccp. 20.41.07.

il solo gusto di piacere a Dio

Ecco in sintesi la storia di una suora
che nacque a Milano,
visse a Roma e morì a Torino.
Con umiltà e semplicità cercò di diventare santa.
Ci auguriamo di vederla presto Beata.



Quella mattina di primavera del 1907 a Roma — era il 25 aprile — in via della Lungara furono in molti a piangere: proprio quel giorno infatti una suora a tutte cara, suor Teresa Valsè Pantellini, partì per Torino nella vana rincorsa di una impossibile guarigione. Ma chi era quella suora dagli occhi profondi e castani su un volto eternamente pallido che il 12 luglio 1982 sarebbe stata proclamata Venerabile da un Papa?

1. Una mamma forte e un padre generoso

Teresa Valsè Pantellini nacque il 10 ottobre 1878 a Milano. I suoi genitori — Giuseppina Viglini e Giuseppe Valsè-Pantellini —, si erano conosciuti al Cairo in Egitto dove quest'ultimo teneva una avviata attività alberghiera. Dal loro matrimonio nacquero tre figli: Italo, il più grande, Teresa e Giuseppina la più piccola.

La mamma, donna finissima, prese subito in mano l'educazione dei suoi figli improntandola a sani e severi principi cristiani. «Riteneva — scrisse il biografo di suor Teresa don Ferdinando Maccono — che il fondamento d'ogni buona educazione dev'essere il dovere, il timor di Dio; che ai bambini si deve dare ciò di cui abbisognano e fin dove si può, ma non contentare tutte le loro vogliette».

Il papà era — come suol dirsi — un buon papà; più propenso alla generosità e al lasciar andare che a farsi carico di interventi educativi. E del resto il suo stesso lavoro lo portava spesso fuori casa.

E la piccola Teresa?

Una parente pensando a quegli anni scrisse: «La prima volta che conobbi Teresina fu a Milano nel 1881. Aveva tre anni. Era d'intelligenza superiore alla sua età: leggeva già quasi correttamente, sapeva scrivere e fare le addizioni, cosa meravigliosa a quell'età. A tavola faceva discorsetti più propri d'una bambina di sette od otto anni, ed era l'ammirazione di quanti l'avvicinavano per la sua grazia, per la sua attrattiva e il

suo fine criterio. La mamma le faceva fare grandi passeggiate con le sue cugine Clelia e Adelina; Teresina, talora stanca, dimostrava di voler essere portata in braccio; ma appena la mamma le aveva fatto cenno di no, più non fiata e tirava innanzi sgambettando come meglio poteva: tanto aveva timore della mamma che l'aveva abituata fin da piccina piccina a non fare capricci e ad essere obbediente. Quando la mamma la sgridava per qualche capriccetto, correva dalla nonna, che era tutto il suo appoggio.

La nonna era per Teresina una seconda mamma. Le voleva un bene dell'anima, n'aveva tutte le cure come fosse una sua figliuolina; l'accontentava in quello che chiedeva, la confortava quando era stata sgridata e nascondeva anche i piccoli difetti per evitarle i castighi. Si capisce quindi come Teresina, pur volendo un gran bene alla mamma, stesse più volentieri con la nonna.

Giocava sempre col fratellino giochi adatti alla loro età, e ricordo che erano sempre sorvegliati dalla nonna. Alle volte si bisticciavano fra di loro, e Teresina, che



Il padre e la madre di Suor Teresa.

così la chiamavano in casa, finché andò Suora, voleva sempre aver ragione e faceva gridare la nonna; ma alle severe intimazioni della madre reprimeva l'ardente natura, e domandava scusa dicendo: "Scusami, cara mamma, ti prometto di non fare più". Poi la baciava, e la madre le concedeva il perdono, ma con parole molto serie.

Al carattere risoluto e risentito per natura univa una aurea semplicità di modi e una pietà, direi, naturale e già profonda. Si divertiva molto con le sue bambole e conservava con loro, come con amiche d'infanzia; ma appena era chiamata per qualche esercizio di pietà, lasciava tutto e correva sollecita; e, per quanto le preghiere fossero lunghe, non dimostrò mai quella stanchezza che facilmente si rivela nei fanciulli».

Nel 1882 la famiglia Valsè-Pantellini lasciò definitivamente il Cairo e si stabilì, almeno per qualche tempo, a Milano.

Intanto sorse il problema di far studiare il primogenito Italo. Si pensò all'Istituto scolopio di Fiesole nei pressi di Firenze mentre Teresina ricevette lezioni a casa. Nei suoi confronti anche quando sarà divenuta adolescente, la

mamma userà sempre una certa severità. Ci teneva veramente che quella ragazza crescesse bene!

«Teresina — dichiarerà più tardi il fratello — era diligente e prudente, umile e paziente, rispettosissima ed amantissima dei suoi e di grande pietà».

La fanciulla crebbe così al centro dell'attenzione di tutti; imparò la musica, le lingue e le buone maniere così proprio come si conveniva ad una futura dama di quel nuovo secolo, il novecento, ormai alle porte.

Verso la fine dell'estate del 1890 il padre fu colto da un infarto che finì con l'immobilizzarlo. Fu allora che la mamma si decise a mandare Teresa in un Collegio. Fu scelto il Conservatorio fiorentino della SS. Annunziata dove Teresa fece ingresso il 20 ottobre dello stesso anno e dove, appena sei giorni dopo, fu raggiunta dalla notizia che il padre era morto.

«Dopo tale disgrazia — osservò il suo biografo — divenne anche più seria, più riflessiva, più giudiziosa; e le compagne che già avevano imparato a conoscerla ed amarla concepirono per lei una specie di venerazione, non solo quella che viene dalla sventura, ma quella che ispira la rassegnazione

calma e tenera, il tratto dolce, ma fermo e risoluto nel bene».

Non bisogna tuttavia credere che quella dolcezza in Teresa fosse un dono naturale: piccoli contrasti e ingiustizie la facevano scattare e reagire e dovette impegnarsi non poco per riuscire a dare di se stessa l'immagine che ora conosciamo.

Intanto la signora Valsè, su cui, dopo la morte del marito gravava l'amministrazione di tanti importanti affari, si stabilì in Firenze e mise in collegio anche l'altra figlia Giuseppina. Questa non aveva ancora sei anni compiuti, e Teresina prese a farle da mamma, indirizzandola con la parola e con l'esempio.

«Teresa — dirà più tardi interrogata la Madre Oneto, già insegnante al Sacro Cuore — era una carissima figliuola, che approfittava grandemente dell'educazione che le si impartiva. Aveva un carattere molto dolce, ma si vedeva chiaro che la sua dolcezza era frutto della violenza che si faceva. Era gentilissima nei modi e nelle parole, e perciò era molto amata da tutte le compagne; e non dico quanto dalle Superiore! Aveva molto ingegno e riusciva splendidamente negli studi, ancorché avesse quasi sempre mal di capo. Era pure abile nella musica e nel ricamo, ma molto umile e non s'invaniva di nulla. Si trovava in ottima relazione con tutte le sue compagne, e, se nasceva fra loro qualche alterco o dissapore, con le sue maniere dolci e persuasive la calmava e la riduceva al dovere. Per me poi, e per tutte le superio- re senza distinzione, aveva grande riconoscenza, rispetto filiale ed era a noi affezionatissima. Teneva però sempre un contegno nobile e riservato, e si mostrò poi con me molto più espansiva da religiosa. Era sempre molto pallida; ma nel suo volto, nel suo contegno, nel suo tratto vi era qualche cosa di angelico, di puro che rallegrava ed edificava. Insomma era un vero angioletto, una di quelle fanciulline che sono un vero conforto per le maestre e superio- re e che non s'incontrano tanto sovente nella vita».

Nel 1897 Italo finì gli studi presso gli Scolopi e per meglio far-

gli frequentare l'Università di Roma, la signora Valsè decise il definitivo trasferimento della famiglia nella Capitale. Per Teresa e Giuseppina non ci furono particolari problemi di adattamento dal momento che le Dame del Sacro Cuore avevano un istituto a Trinità dei Monti.

La famiglia andò ad abitare prima in via Gaeta e poi in Corso Vittorio. Nei giorni estivi poi si trasferiva a Poggio Reale, in una villa acquistata sin dal 1891 a cinque minuti da Rufina.

Come viveva Teresa?

«La Teresina — ricorderà più avanti un operaio della fattoria certo Migliorini Angelo — aveva un sedici anni e con noi si mostrava affabilissima. La sera io stavo su tardi per pulire le cose di cucina e metterle a posto, ed essa compariva là all'improvviso, senza far alcun rumore, e mi diceva: "Fammi il favore, Angelo, di chiamarmi domani mattina alle quattro". Io le dicevo di sì ed essa spariva come una visione. La mattina seguente, alle quattro in punto, andavo a bussare leggermente alla sua porta, ma Teresina era già sveglia. In un attimo discendeva in cucina e mi diceva: "Per favore, aprimi", e volava alla chiesa parrocchiale. Qualche volta il tempo era cattivo ed io le dicevo: "Non sente come piove?" Ed essa: "E nulla, è nulla", prendeva il suo ombrello e via. Qualche altra volta le dicevo: "Aspetti, che la faccio passare per il sotterraneo e risparmierei un bel tratto di via e di pioggia". (Perché la villa ha un sotterraneo che mette in paese). Ed essa: "Ma che? ma che? Posso benissimo passare per la solita via". Avveniva talvolta che il vento di tramontana soffiava forte e freddo, ed io le dicevo: "Questa mattina non si può passare sulla cresta del prato; il vento è troppo forte e conviene che passi per il sotterraneo". Ed essa: "Che? che? credi che io abbia paura del vento?". E ravvolta nel suo scialle volava giù per la strada del prato e andava in chiesa.

Ritornata dalla chiesa, ripassava dalla cucina, ma non prendeva né caffè, né latte, né brodo, nulla, e saliva senza rumore alla sua camera, e là terminava le sue

preghiere, e non si faceva mai accorgere da nessuno che era stata alla santa Messa, perché temeva fortemente che la mamma la rimproverasse e anche glielo proibisse. Tutta la giornata poi, la passava in casa lavorando; al più andava nel bosco a leggere e saliva fino alla cima. Si occupava anche delle bambine dell'Avvocato Rosa, insegnava tante belle cose e dava loro tanti buoni consigli».

2. Un amore a prima vista

A diciotto-vent'anni, — specie nel secolo scorso — una ragazza doveva pensare al suo futuro.

In Teresa c'era un insopprimibile bisogno d'amare il Cristo e di farlo conoscere, un desiderio immediato di darsi ad opere di carità. Non le mancarono le proposte di matrimonio ma le sembrava tuttavia di non poter essere felice senza una donazione totale a Dio in un qualche Istituto religioso.

Come fare? Le vie del Signore, si sa, sono infinite.

Al cugino avvocato Rosa, in cerca di un istituto per la propria figlia, era stato indicato un non meglio precisato istituto nei pressi del Castro Pretorio. Per quante ricerche fecero non riuscì loro di trovare quell'Istituto. Un giorno attraversando via Marghera videro delle suore entrare in una casa; le seguirono e si trovarono presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

«Era uno sbaglio per i miei — dichiarò più tardi la stessa Venerabile — ma una vera provvidenza per me, perché lì mi voleva il Signore. Appena vidi le Suore di Don Bosco, sentii tale una commozione e consolazione interna che dissi fra me: ecco la mia vocazione, ecco l'Istituto che cercavo. Entrerò qui: io sento che è questo l'Istituto a cui mi chiama il Signore. Da quel momento la mia risoluzione divenne irrevocabile. La mia cuginetta Giuseppina fin da quel giorno fu affidata alle Figlie di Maria Ausiliatrice ed io ogni mattina l'accompagnavo alla scuola. Parlando con le ottime religiose e sentendo e vedendo quanto facevano, specialmente per le fanciulle del popolo, sentiva

che la mia vocazione si faceva sempre più forte e insistente. Allora ne parlai col mio confessore».

Da quel momento l'ascesa spirituale di Teresa non ebbe soste: diventerà suora di Don Bosco nonostante i tentativi per dissuaderla fatti dai suoi stessi direttori spirituali, don Federico Bedeschi prima e monsignor Radini Tedeschi dopo.

Il 24 novembre 1899 morì la mamma e per Teresa fu un grande dolore. Quella donna così severa e compita insegnandole a vivere l'aveva amata sul serio.

Una sua cugina parlando della vita di Teresa dopo la morte della mamma, disse: «...Quell'anno io feci vita ancor più intima con lei, come fossimo due sorelle, ed ebbi agio di contemplare meglio la sua bontà ed ammirarne la virtù. Casa e chiesa erano i soli posti da essa frequentati: ci iscrivemmo al Comitato Parrocchiale Femminile di Sant'Andrea delle Fratte ed essa ne seguiva con zelo affettuoso la vita e prendeva parte alle spese. Quanti avevano motivo di avvicinarla, tutti rimanevano colpiti dalla bontà che traspariva dal suo volto, dalla semplicità dei suoi discorsi e dei suoi modi».

Il 2 febbraio 1901 Teresa entrò



La piccola Teresina.

LETTERA AL FRATELLO ITALO

Padova, 15 novembre 1900

Carissimo fratello,

quante volte ho avuto in mente di parlarti di quanto ora sto per dirti! Prima di lasciare Roma volevo avvisartene, volevo scrivertelo appena arrivata qui; pensavo parlarne quanto sei venuto a Sospirolo; ma la parola si spense sul labbro, la penna si arrestò... Ma adesso è ormai tempo ed io non posso più ritardare; mancherei ad un dovere. Volevo farlo prima, ma i tuoi esami mi hanno consigliato di attendere un poco; non volevo tentarti, mentre avevi bisogno della tranquillità della mente per attendere con serietà a' tuoi studi. Se prima fu debolezza il tacere, ora fu affetto, e affetto premuroso e sincero, che a mio discapito mi suggerì di pazientare ancora un poco. Ma sarai stanco di questi preamboli, vorrai ormai sapere la realtà, se pur già non l'hai indovinata. Tu sai e l'hai capito da un pezzo, che il mio desiderio, e più ancora la volontà di Dio, che mi chiama, mi avevano determinata fin da molti anni fa, a consacrarmi al Signore nella vita Religiosa.

Fin dalla Prima Comunione, fatta al Poggio Imperiale, promisi a Dio solennemente di non unirmi mai in matrimonio con alcun uomo per essere tutta sua, e grazie al Cielo, non sono venuta mai meno a quella promessa: da questo venne poi la chiamata del Signore alla vita religiosa! Non sono cose che si fanno da un momento all'altro; vi è bisogno di riflessione; però varie circostanze mi consigliarono di attendere; ma ogni cosa ha il suo limite, ed io avevo fissato di entrare l'anno scorso, 15 novembre, dalle Suore Salesiane di Don Bosco. Le indisposizioni della povera mamma alla Rufina, m'impedirono di parlare; ed io l'avevo rimesso al 24 maggio, quando l'improvvisa e desolata sua mancanza ruppe i miei disegni; però solo momentaneamente. Non è il caso di farti qui la descrizione delle indecisioni, delle lotte, delle lunghe riflessioni, ed infine della obbedienza alla volontà del Signore: sarebbe ostentazione e non è del mio carattere di mettere a giorno e di pubblicare a destra e a sinistra quel che si passa dentro di me. Una cosa sola ti dico, che ho deciso irrevocabilmente di entrare il più presto possibile lì dalla Suore di Don Bosco, dove so indubbiamente che Iddio mi vuole! È un dovere impostomi dalla volontà del Signore che è solo padrone di disporre di me, come più gli piace, e lo compirò a qualunque costo! Tu potrai mettermi davanti qualunque obiezione, qualunque difficoltà; ma io ti avviso, che non mi saranno nuove, perché io le ho tutte misurate e ponderate nella calma più reale della mente, nell'assoluta e perfetta indifferenza della volontà, solo per vedere e conoscere quale fosse il volere d'Iddio e non per contentare

me stessa. E la conclusione è stata la irrevocabile decisione che ho presa.

Tu mi dirai che è cosa strana e segno d'indifferenza e d'egoismo l'allontanarmi dalla famiglia ora che essa è quasi distrutta: ma io dico: per te è un pensiero di meno l'avere una sorella già collocata a posto. Per la Pinetta, e qui si concentrano tutte le difficoltà, per tre o quattro anni resterà in collegio: per le vacanze c'è la Norina, ci sei tu, c'è Italo e debbo dirti che la Pinetta rispetta ed obbedisce molto più la Norina di quello che non obbedisca e rispetti me, essendo io stata sempre troppo condiscendente e debole verso di lei. Quando, fra tre o quattro anni, uscirà di collegio, Norina la sorveglierà, starà con lei, l'accompagnerà fuori, e, all'occasione, ricorrerà a te, a Italo, per correggerla, se pur vi sarà bisogno. Se allora, in quell'epoca, tu fossi sposato, potresti anche tenerla con te; se non lo fossi, resterà con voi, fino a che non si metta a posto anche lei...

Caro Italo, forse con queste parole ti avrò fatto dispiacere e te ne chiedo scusa: ti chiedo scusa non perché pensi di avere fatto male, ma perché il Signore sa se vorrei risparmiarti ogni pena ed ogni inquietudine, e che solo il dovere mi impone di parlare e di agire in questo modo. Il Signore che mi vuole al suo servizio domandandomi di rinunciare a tutto e a tutti per Lui, saprà essere la vostra consolazione e la vostra letizia. Io non posso e non so far niente per voi: mentre Egli è il padrone del mondo, degli uomini e degli avvenimenti e vi ricompenserà largamente in proporzione della corrispondenza vostra ai suoi voleri. Io lo prego incessantemente per te, per la Pinetta, per Norina, Italo e tutti: e prevedo già di quante consolazioni, di quanta tranquillità, di quante gioie vi sarà largo sul corso della vostra vita! Chi sa che non sia ne' suoi disegni providenziali che il mio sacrificio possa esservi utile e fruttuoso in tutti i sensi! Vuoi tu credere, e posso io pretendere che l'opera mia in casa possa essere più utile di quello che può fare per voi il Signore, pregato ogni giorno, ogni momento, non solo col fervore dell'animo, collo slancio del cuore, ma coll'azione continua, col sacrificio? Io ti prometto che per te, per la Pinetta, per i cari miei offrirò ogni atto di virtù, ogni opera, ogni fatica, tutto insomma, pel vostro vero bene e qua e in cielo.

Ti avverto che di questa mia decisione è stata avvisata anche Pinetta. State tranquilli e di buon animo; il Signore vi renderà lieti, vi farà felici, buoni e virtuosi. Ti lascio, quantunque sia prossimo il mio ritorno, aspetto e desidero una tua risposta e l'invio tanti baci che ti mostrino il mio affetto. Tua

affezionatissima Teresa

nella casa ispettoriale delle FMA di Roma proprio in quella stessa via Marghera che per lei era così diventata la via del Signore.

Fu accolta con simpatia e con un pizzico, almeno in alcune, di soggezione: quella ragazza colta e nobile ispirava almeno attenzioni speciali. Fu ella stessa a chiedere che la trattassero in tutto come le altre.

È di quel tempo un episodio che rivela con la semplicità anche la capacità di Teresina.

Le suore avevano preparato

uno spettacolo per il quale erano stati fatti anche molti inviti. All'ultimo momento la protagonista principale venne meno. Che fare? Qualcuno pensò a Teresa che pur di togliere le suore dall'impiccio, accettò. Fu un successo.

Da via Marghera, la giovane postulante FMA fu inviata al Gianicolo in una casa che le suore avevano aperto il 24 maggio 1899. Si trattava di una abitazione piccola, scomoda e povera tanto che le buone novizie e postulanti — alle quali era stata destinata —

non avevano certo molto da invadere alla stessa povertà della Famiglia di Nazareth.

Teresa vi si adattò perfettamente tanto da poter scrivere alla cugina il 18 dicembre 1901 così: «...Tu non dimenticarmi nelle tue orazioni; ne ho tanto bisogno anch'io per corrispondere alle grazie del Signore e poter diventare una fervente religiosa. Del resto non saprei ridirti tutta la mia felicità».

Intanto il 29 settembre dello stesso anno si era svolta la ceri-



L'Istituto FMA di Roma, Via Marghera.

monia della vestizione religiosa.

Il noviziato è un periodo nel quale i candidati professi alla vita religiosa imparano a conoscere le regole e lo spirito dell'Istituto. Nei noviziati salesiani si è soliti lasciare un certo spazio ad attività apostoliche. Anche il noviziato delle FMA quindi, pur in mezzo a tante ristrettezze, aveva aperto un oratorio frequentato da ragazze.

Suor Teresa si distinse subito per come sapeva stare in mezzo a quelle fanciulle che, attratte dai suoi modi, la circondavano e ascoltavano con affetto. Di fronte alla povertà di quella casa, suor Teresa, forse anche incoraggiata da qualche suora si diede da fare per raccogliere aiuti presso le sue antiche conoscenze. Lo fece volentieri ma al tempo stesso a fatica: a quella fiera e dignitosa ragazza chiedere l'elemosina — in fondo si trattava di questo — costò veramente. Il noviziato di suor Teresa fu veramente eccezionale.

Ecco quando ebbe ad attestare suor Tullia De Berardinis: «Il primo anno osservai che sovente sosteneva il proprio giudizio; ma poi, siccome la sua vita fu un continuo studio su se stessa per poter correggere i suoi difetti, così con l'andar del tempo seppa emendarli in modo che si sarebbe detto non aver essa una volontà pro-

pria, tanto era sottomessa agli altri. Ma quanta violenza dovette costarle tale vittoria!»

3. A Trastevere

L'estate del 1903 fu ricca di novità per tutte. In giugno infatti novizie e postulanti FMA poterono trasferirsi in un nuovo più ampio locale situato in via della Lungara, a Trastevere.

Non erano locali eccezionali, tutt'altro. Tuttavia il fatto di poter disporre di qualche cortile e stanza in più fu sufficiente a rendere felici le suore. E poi c'erano le ragazze dell'oratorio e tanta gente che davano a quella casa gli stessi colori del quartiere nel quale si trovava. Alle FMA piacque subito.

La salute della sempre gracile suor Teresa intanto peggiorava: la tisi proseguiva la sua strada.

Le superiori pensarono bene di spedirla in Piemonte e lì, a Nizza Monferrato, Teresa Valsè Pantellini, il 3 agosto avrebbe fatto la sua professione di Figlia di Maria Ausiliatrice.

Per l'occasione fece proprio un pensiero di Maddalena Sofia Barat: «Dare a Dio solo tutta la gloria, al prossimo la gioia e serbare per sé la pena e il sacrificio».

Il ritorno a Roma di suor Teresa fu salutato con tanta gioia:

quelle ragazze trasteverine così spontanee e a volte persino rozze avevano intuito con chi avevano da fare e perciò le volevano tutto il bene del mondo... a parte qualche marachella come questa.

Era stata preparata una accademia e si stava svolgendo alla presenza del Cardinale Vicario di Roma Monsignor Respighi e di molti benefattori. Quand'ecco nella vicina strada fu udita la fanfara dei bersaglieri. Le ragazze non ebbero un attimo di esitazione: abbandonarono il palco e andarono a godersi lo spettacolo dei fanti piumati in corsa al suono delle trombe. L'accademia riprese successivamente...

La sua maestra e superiora suor Maria Genta scrisse: «Teresa era assistente delle più alte ma s'interessava di tutte. Era la consigliera non solo delle novizie, ma anche delle fanciulle, e, se aveva una preferenza, era certo per le più povere, le più bisognose, le più birichine. La domenica era sempre la prima ad avviarsi alla parrocchia di Santa Dorotea per fare il catechismo. In principio aveva le classe delle più alte, e come sapeva tenerle disciplinate, silenziose e attente! Poi fu messa assistente generale, e la sua classe fu affidata a Suor Tullia che venne in Congregazione già maestra. Suor Teresa aveva il vero spirito del nostro Venerabile Fondatore e Padre e praticava alla perfezione il metodo preventivo. Era anche bibliotecaria dell'Oratorio e molto industriosa nell'arricchire la biblioteca di libri buoni, molto attenta nell'esaminarli e molto giudiziosa nel distribuirli. Era poi l'anima dell'Associazione delle Figlie di Maria e quanto bene fece alle pie giovinette!».

L'Oratorio di via della Lungara vedeva dunque crescere le sue attività. Suor Teresa ne era la prima animatrice.

«Che cosa non fece — attestò ancora suor Genta — per aiutarci ad avviare la stireria, la lavanderia e la scuola di cucito per le giovani operaie di Trastevere! Quale pazienza e quanta carità non dovette esercitare! Essa però si sentiva felice di trovarsi in mezzo a quelle povere figlie del popolo!».

Con le sue consorelle suor Teresa fu sempre squisita e gentile. Ecco un episodio di poco conto se si vuole ma significativo.

«Novizia da poco tempo — raccontò una religiosa — perdetti il padre. Nessuno può comprendere il dolore che provai alla terribile notizia. Mi appartai dalla Comunità e ottenni di non discendere in refettorio per il pranzo, perché avevo bisogno di stare sola e di piangere e di pregare. Suor Teresa era a letto indisposta; ma nel pomeriggio, appena ebbe il permesso di alzarsi, venne a cercarmi e andò in cucina e fece riscaldare il cibo e me lo portò in refettorio. Come avevo resistito alle insistenze d'altre, così non volevo saperne di prenderlo. Ma Suor Teresa si sedette accanto a me e mi disse tante belle parole affettuose e salutari che io rimasi molto sollevata, e ricordo sempre con un senso di benessere tanta delicata bontà».

L'umiltà accompagnata da una costante mortificazione fu la virtù che meglio splendette, fra le altre, in suor Teresa.

Ragazza dall'educazione raffinata — sapeva ben scrivere e poetare, suonare e recitare, parlava più lingue... — non ebbe mai momenti di ostentazione. La stessa vita comunitaria poi con suore provenienti da ambienti socio-culturali più disparati non le risparmiò di per se stessa umiliazioni che la Venerabile sopportò sempre con dignità e compostezza anche se qualche volta non riuscì a nascondere quel certo rossore in viso che la coglieva ogni qualvolta doveva fare sforzi per dominare se stessa.

A suor Genta che durante l'ultima malattia le chiese di conoscere il programma della sua vita spirituale, dopo molte insistenze suor Teresa Valsè-Pantellini rispose: «Io mi sono sempre proposto di passare inosservata».

Chi le visse a fianco non poté smentirla.

Di lei ancora suor Genta disse: «Era esatta nell'osservanza delle più piccole cose, un vero modello da imitare. Era singolare senza mai fare la singolare. Aveva una pietà ben intesa, semplice, senz'affettazione e senza ostentazio-

ne: serena sempre e semplice come una colomba».

4. Verso lo splendore della fine

Leggendo la vita di suor Valsè-Pantellini si nota una crescita spirituale proporzionata al suo deperimento fisico. Sicché al termine dei suoi giorni questa esile figura di donna, emaciata e distrutta dalla tisi appare in tutta la sua possanza spirituale.

Suor Valsè non godette mai di buona salute e ciò non la rallegrò di certo. Amò infatti la vita.

La Superiore un giorno le chiese se fosse rassegnata alla volontà di Dio. E Suor Teresa sorridendo e con amabile semplicità rispose: «Ecco: veramente al principio della malattia, mi rincresceva un po' di dovere stare a lungo ammalata; ma poi il Signore m'aiutò e sono preparata a tre cose: 1° a morire; 2° a stare molto tempo ammalata; 3° a guarire. Una delle tre la indovinerò!».

E sorrideva angelicamente.

Nella primavera del 1907 eccola dunque a Torino, questa suora, per finire i suoi giorni. Chissà — si sperò a Roma — che il mese di maggio non porti qualche grazia.

Suor Teresa, alla proposta d'andare a Torino non dimostrò né piacere né scontento: disse solamente che era pronta al volere delle Superiori. «Al momento poi — scriveva una suora — di disporsi a lasciar Roma, e la casa benedetta che era stata la culla della sua infanzia religiosa, e che racchiudeva i suoi più ineffabili ricordi, provò una pena vivissima, benché cercasse di nascondere sotto la bella frase: "Il Signore lo vuole, lo voglio anch'io". E nel partire disse: "Vado a morire a Torino; di là compirò il mio viaggio per l'eternità, di là me ne andrò al Paradiso"».

La grazia non venne ma la morte di questa suora ebbe dello straordinario.

A Torino suor Teresa fu sistemata in infermeria. Vicino a lei una consorella, certa suor Lenci, da dieci anni giaceva ammalata e non si stancava di sommare una novena dietro l'altra per chiedere la grazia della guarigione.

La vigilia della proclamazione della venerabilità di Don Bosco, il 23 luglio 1907, successe questo fatto raccontato dalla stessa suor Teresa a suor Genta: «Questa notte è passato da qui Don Bosco. Me lo sono visto vicino sorridente e paterno come è nelle sue immagini; ma più giovane e più bello. Lo riconobbi subito, e, credendo che si fosse sbagliato, gli ho detto: Non sono io che voglio guarire, Don Bosco; è suor Lenci, che è nella camera di là. E Don Bosco mi ha lasciata sorridendo e se n'è andato da suor Lenci; e io sono rimasta tanto contenta, perché così mi resta la speranza d'andarmene presto in paradiso».

Suor Lenci vide anch'essa Don Bosco entrare in camera sua dalla camera di suor Teresa, e nello stesso giorno si trovò portentosamente guarita: domandò le sue vesti e andò a Maria Ausiliatrice a ringraziare Dio e la Madonna della grazia ricevuta; e oggi giorno (1919) continua a lavorare nelle case salesiane. Le Superiori e le suore, mentre si rallegravano della guarigione di suor Lenci, dicevano a suor Teresa: «Ma perché non domandare anche tu di guarire?». Ed essa sorridendo: «Guarirò in Paradiso».

Si giunse intanto al mese di settembre.

Suor Teresa si avviava veramente alla fine. Il due è gravissima ma si sperava ancora. Lei non si fece illusioni di sorta. A mezzanotte, ella stessa segna la sveglia alle sette. Perché sulle sette? le chiese la suora assistente. Va bene così fu la risposta.

Nelle prime ore del giorno tre incominciò ad aggravarsi. «Come è brutta la morte!» sussurrò. Fu come l'umanissima preghiera del Cristo: «Padre se è possibile allontanata da me questo calice». Poi il suo sguardo prima di spegnersi nella serenità dei giusti si illuminò pronunziando la parola: «Paradiso».

Erano proprio le sette del 3 settembre 1907. In una ingiallita immaginetta raffigurante un Cristo in agonia aveva scritto: «In alto / ove non fremono / del mondo le tempeste! / Ove la prece è cantico, / Ove la vita è amor!»

Giuseppe Costa

I NOSTRI MORTI

ESPOSITO Sac. FRANCESCO Salesiano † Brindisi a 87 anni

Don Francesco, nato a Cosenza, ha conosciuto i Salesiani attraverso il Bollettino e i primi salesiani venuti ad iniziare nel Meridione l'Opera di Don Bosco. Subito conquistato dallo spirito giovanile di quei pionieri, ne fu affascinato. Si impadronì dello stile e ne divenne presto testimonianza viva. È stato l'uomo di Dio che si è manifestato a chi lo avvicinava come l'amico, il fratello e il padre con la carità, con la preghiera, con la limpidezza della sua vita ha fatto gustare la bontà premurosa del Padre. Ha esercitato il ministero sacerdotale con zelo, rendendosi sempre disponibile per le confessioni. È stato — come fu detto — una lampada che ha brillato così bene dandoci in alcuni momenti il gusto della vita soprannaturale. Spesso con costante suo sacrificio ha aiutato chi si trovava in difficoltà. Ai «poveri» — come lui stesso diceva — devo dare tutto ciò che il Signore mi ha elargito, anche la mia voce. E in non poche circostanze ha vibrato, per ottenere per loro dalle autorità l'interessamento concreto.

PATTI Sac. Antonio Salesiano † Catania a 87 anni

Visse i suoi 61 anni di sacerdozio e i 53 di vita salesiana in pienezza di dedizione e in quella fedeltà intransigente e bonaria che si imponeva con la forza e la dolcezza di un modello che spronava — non solo con l'esempio — a vivere coerentemente gli ideali della vita salesiana, e ad essi invitava con soave e vigorosa carità. «L'unica cosa che conta — ripeteva spesso — è la volontà di Dio e la carità. Siamo tutti fratelli: dobbiamo amarci come fratelli». Una vita lineare nella fedeltà a Dio, nell'amore a Don Bosco, nel lavoro coscienzioso ed esatto. Così si rivelò nei due lunghi periodi nettamente definiti della sua attività. Dal 1925 al 1952: insegnante, preside, catechista, economo. Dal 1952 al 1976: segretario ispettoriale. Nel ministero delle confessioni dimostrava una paternità comprensiva e stimolatrice. Negli ultimi anni la veneranda età, lo stesso aspetto fisico del vegliardo semplice e saggio, la matura ricchezza della sua vita spirituale fecero apparire don Patti

come un patriarca, depositario e canale di una benedizione.

SABATINO Sac. LEONARDO Salesiano † Palermo a 58 anni

Scrisse nel suo diario: «Per la sincerità affettuosa di un confratello mi è stata rivelata tutta la verità sul mio stato... Ogni illusione di guarigione umana non si può considerare che svanita ed è per questo che rinnovo al Signore per le mani di Maria e di San Giovanni Bosco la mia disponibilità totale alla volontà di Dio. Anche se dovessi sopravvivere a questa esperienza, menomato fisicamente o psichicamente, accetto ancora e sempre la volontà di Dio... Non mi resta che chiedere ogni giorno una santa morte». E santa fu la sua morte, edificando confratelli, parrocchiani, amici. Non è retorica affermare che ha lavorato «con accanimento» nella sua vita salesiana: da studente, da insegnante, da direttore, da parroco. Non si risparmiava né si tirava indietro, e grande fu il suo sacrificio quando non poté rendersi utile. Ridotto all'inerposità, disse al Signore: «Ti offro la mia vita per le vocazioni sacerdotali e salesiane, per la perseveranza mia e di tutti i Confratelli».

BORLA EMILIO Cooperatore Salesiano † Caselette (TO) a 79 anni

Uomo onesto, fu esempio di bontà e integrità non tanto con le parole, ma con la vita. Animato da fede profonda, con cristiana fermezza affrontò che lo accompagnarono negli ultimi anni. È passato alla vera vita confortato dalla preghiera della moglie e dei figli.

DEL SOLE IOLE Cooperatrice † Roma a 79 anni

Apparteneva all'Associazione di Via Appia Nuova 171 dal lontano 1960. Aveva tanta fede semplice ma profonda, unita ad una grande devozione alla Madonna Ausiliatrice; amava tanto Don Bosco e i Santi Salesiani.

MORA ROSETTA Cooperatrice † Borgomanero (NO) a 70 anni

Donna di profonda fede religiosa trascorse i suoi anni tra casa e Chiesa. Zelante nel diffondere la buona stampa e infaticabile nel promuovere iniziative a favore delle missioni. Alimentava la sua fede e il suo impegno apostolico con la frequente Comunione e la partecipazione ai ritiri spirituali. Accolse la sofferenza e la morte con serenità confortata dal pensiero di aver fatto sempre del bene in vita sua.

MARIA PARADIES ved. SURIANO † a 92 anni

Era solita contare i mesi e i giorni.

Mamma di sette figli. Ebbe la gioia di donare a Don Bosco il secondogenito don Agostino, missionario in Medio Oriente dal 1934. Si gloriava di essere Cooperatrice fin dal 1930 da quando cominciò a ricevere ogni mese il «Bollettino Salesiano» che leggeva con interesse per intero. Donna di grande fede e continua preghiera. Ha sempre sofferto e sempre nel silenzio specie negli ultimi mesi. Si confidava con don Agostino: «In certi momenti mi sento scoppiare il ventre. Anche Gesù ha sofferto tanto sulla Croce e in silenzio, è morto e poi è risuscitato. Anche noi dobbiamo soffrire per meritare il Paradiso. Prega per me che il Signore mi dia la forza per soffrire. Prego e offro le mie sofferenze per te affinché possa farti santo come Don Bosco e don Rua». Attingeva tanta forza dalla preghiera, sempre col rosario in mano, e dalla Eucarestia. Ha terminato la sua esistenza terrena il 25 gennaio 1983.

RIVA TERESA ved. BOSISIO Cooperatrice † Barzago (CO) a 93 anni

Madre profondamente religiosa e saggia seppe educare con fermezza e dolcezza i suoi figli. Fu una vita lunga la sua che seppe vivere nella pienezza della fede. La sua testimonianza di fedeltà e di amore hanno favorito il fiorire di due vocazioni religiose: la figlia Rosa tra le Orsoline di S. Angela Merici e il figlio don Enrico, salesiano di Don Bosco. Il dolore e le prove, la sofferenza e le preoccupazioni familiari sono state il suo pane quotidiano; ma con la sua fede, la sua calma, la sua fermezza serena e rassereneante ha saputo risolvere situazioni difficili e talvolta drammatiche e infondere sicurezza e fiducia a tutti. Gli ultimi anni di infermità, sempre lucida di mente e vigile nella preghiera, nutrita ogni giorno dall'Eucarestia, la prepararono all'incontro sereno e fiducioso con Dio.

BORTONOTTI MAGDA VDB † Torino a 51 anni

Aveva sperimentato molto presto la sofferenza... anzi la sofferenza è stata per tutta la sua vita una nota costante con accenti più o meno forti ed evidenti. Questa particolare esperienza aveva accentuato in lei il bisogno di affetto ed aveva plasmato la sua sensibilità rendendola attenta alla sofferenza altrui. Senza far rumore, senza molte parole si rendeva disponibile verso chiunque avesse bisogno dimenticando se stessa anche se la sua salute esigeva maggiori riguardi... Faceva parte delle Conferenze di San Vincenzo della Parrocchia e dell'Azienda as-

sicuratrice dove lavorava e ne era l'animatrice. Aveva frequentato in Diocesi un Corso socio-assistenziale per meglio prepararsi a servire gli ammalati, i poveri, gli anziani; era anche Ministro straordinario dell'Eucaristia. Quante opere buone da lei compiute nel nascondimento e note solo a Dio! Bene disse di Lei ai funerali il Parroco della comunità parrocchiale cui apparteneva: «Ella ebbe la vera Sapienza che non è la scienza dei dotti e dei grandi di questo mondo ma la Sapienza dei semplici, dei piccoli... Ella praticò in larga misura verso tutti le Opere di Misericordia». Nell'ultimo mese di vita, quando le forze le mancavano sempre più, soffriva ed offrivà, ricordando l'Istituto che amava profondamente, per l'unione delle sorelle del Gruppo, riconducendo tutto a Dio, suo Bene Immenso... Ora attendiamo da Lei, dalla Casa del Padre, l'aiuto per ripetere come lei, ogni giorno il nostro sì.

POLENGHI ISA ANGELA VDB † Milano a 42 anni

Di carattere forte e volitivo, instancabile nel lavoro, amante della precisione. Ha saputo accettare la sofferenza e quale sofferenza... Da circa due mesi, mentre questa si faceva più acuta e i dolori insopportabili, mi supplicò di pregare per lei affinché non subentrasse la disperazione che avrebbe potuto vanificare la sua precedente accettazione alla volontà di Dio. Amava l'Istituto e ne ha dato la prova. Fu disponibile per il Gruppo e svolse il suo servizio come segretaria con intelligenza, con competenza e precisione, lasciando l'archivio meravigliosamente funzionale e in ordine. Già ammalata lavorò con entusiasmo nella organizzazione dei due pellegrinaggi in Terra Santa, come aveva già lavorato nella precedente AG/77. Per questa nostra Seconda Assemblea, titubante le chiesi se accettava di collaborare ancora con me e la risposta fu subito affermativa ed entusiasta. Lavorò tra sofferenze atroci, e, qui, un nodo mi stringe la gola... Tre giorni prima di morire, dopo aver controllato i conti dal suo letto, ormai immobile, mi disse: «I conti tornano al centesimo, ora tocca a te ricopiarli in bella sul libro cassa, perché io... non riesco più...» era la fine. Care sorelle, queste sono le vere ricchezze per l'Istituto e sono convinta che all'AG/2 porterà tanto bene. Andò il suo Parroco a darle l'ultimo saluto e la benedizione dicendole il grazie di tutta la sua Parrocchia per gli anni di catechismo che lei fece con tanto amore e senso di responsabilità. L'Ausiliatrice è venuta a prenderla per portarla al suo Gesù a cantare il Magnificat... Ora preghiamo per i suoi genitori perché sappiano sopportare questa dura prova con tanta rassegnazione.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colamente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

I NOSTRI SANTI

GUARITE DUE MIE SORELLE

Gentile Redazione, ho promesso a **Maria Ausiliatrice** che l'avrei ringraziata sul Bollettino Salesiano per la guarigione di due mie sorelle. Vitalina e Teresina — è questo il loro nome — sono oggi felicemente guarite.

Mariangela Cancedda, Napoli

GRAVE INTOSSICAZIONE

Ai primi del corrente mese mia sorella fu ricoverata in ospedale per una grave intossicazione che l'aveva ridotta in stato di coma. Recandomi da Torino a Firenze per visitarla, invoca l'aiuto di **Maria Ausiliatrice** cui l'amalata è sempre stata devota. Quel giorno stesso la febbre cessò ed ebbe inizio un rapido miglioramento che stupì tutti, familiari e medici.

Oggi mia sorella è tornata a casa guarita. A **Maria Ausiliatrice** che ci ha ottenuta questa grazia, tutta la riconoscenza devota del cuore e un'offerta in suo onore per le vostre missioni.

M. Giovanna B. Murdocca, Torino

VOGLIO DIRE «GRAZIE»

Voglio dire «grazie» con cuore commosso a **Maria Ausiliatrice** per aver aiutato tutti i componenti della mia famiglia a superare, positivamente, alcune difficoltà che minacciavano di rompere l'armonia familiare.

Fiduciosa nel continuo aiuto di questa Madre tenerissima del cielo la prego perché protegga sempre la mia famiglia e tutte le famiglie, specie le più provate.

Sardo Palma, Marano

TROVARONO IL RIMEDIO

Un mio fratello soffriva da tempo di dolori diffusi per tutto l'organismo e i dottori, dopo moltissimi esami non riuscivano a trovare la causa del male.

Affidammo la grazia a **Don Bosco** e a **Maria SS. Immacolata Ausiliatrice** e iniziammo la novena da Lui consigliata. Riconosciuta la natura del male, trovarono il rimedio adatto e ora il fratello gode buona salute.

Rendiamo «grazie» a **Don Bosco** e a **Maria SS.** per averci fatto sperimentare ancora una volta la loro potente intercessione.

Gamba Jolanda, Torino

HO RIPRESO LA MIA VITA NORMALE

Il 23 novembre u.s. sono stato ricoverato in ospedale a Rimini per subire un semplice intervento al collo vescicale. All'atto dell'intervento mi è stata provocata una violentissima emorragia ed oltre ciò, a causa di una allergia per addormentarmi, avveniva un totale scombussolamento dei valori delle analisi, poi a completare la situazione gravissima, tutte le piastrine e i globuli rossi distrutti (uccisi) dalla rapida causticizzazione della emorragia, andavano a bloccare il fegato ed i reni, procurandone il blocco.

A questo punto la situazione era quasi disperata, mi rivolsi nelle mie preghiere a **Don Bosco** e all'Amico Servo di Dio **Alberto Marvelli**, affinché intercedessero per me presso il Signore e **Maria Ausiliatrice**.

Nel volgere di tre giorni il blocco renale si sciolse e la mia infermità iniziò a migliorare lentamente ma progressivamente tanto che ora, in gennaio, ho ripreso la mia vita normale.

Rinnovo, con fede, il ringraziamento a **Don Bosco** e ad **Alberto Marvelli** per quanto hanno ottenuto per me, dal Signore e dalla Sua Madre **Maria Ausiliatrice**.

Lino Montevicchi, Rimini

LA PRIMA NIPOTINA

È nata la nostra prima nipotina. Riconoscendo ringraziamo **San Giovanni Bosco** e **San Domenico Savio** per grazia ricevuta. Inviaamo la presente offerta per le Missioni Salesiane e desideriamo sia pubblicata la grazia sul Bollettino Salesiano.

Tina e Aldo Bensi

DOPO FIDUCIOSA PREGHIERA

Sposati da alcuni anni, mio marito ed io desideravamo ardentemente la gioia di un figlio. Visto che ciò tardava a realizzarsi, fummo presi da uno sconforto tale, da rasentare un esaurimento nervoso, specialmente in mio marito.

Una mia amica suora mi parlò di **S. Domenico Savio** e del suo abito, invitandomi a pregare e assicurandomi che avrebbe fatto pregare i bambini della Scuola Materna per questo scopo.

Mio marito ed io ci eravamo un po' allontanati dalla Chiesa, e il consiglio di invocare l'intercessione del giovane santo, fu per noi motivo di ravvicinamento. Dopo un lungo periodo di fiduciosa preghiera nostra e dei bimbi della Scuola Materna, finalmente l'attvigilia della festa di **S. Domenico** avemmo la gioia di sapere che il bambino tanto atteso stava per arrivare; e il giorno 30/12/1982 nacque Giuliano Domenico, un bellissimo bambino che ha portato la felicità nella nostra casa. Abbiamo fatto l'esperienza della preghiera!

Riconoscentissimi per questo dono ricevuto, chiediamo venga pubblicato sul Bollettino Salesiano e appena ci sarà possibile porteremo il nostro piccolo all'altare di **S. Domenico** e non cesseremo mai più di ringraziare.

O. e G. Brioschi, Cassano D'Adda

NON NASCOSERO LA LORO PREOCCUPAZIONE

Il giorno 27 luglio 1982 mentre mi recavo con **Sr. Maria Rosaria De Nino** a Frascati, il pulmino col quale facevamo il viaggio, per cause imprecise, usciva di strada andando a sbattere contro il gard-rail, roventandosi. Dopo l'urto violento, consapevole che qualche cosa di grave era accaduto mi voltai e vidi la mia compagna riversa sul sedile, con gli occhi sbarrati mentre il sangue usciva copiosamente da una larga ferita sotto il mento. La chiamai ed ella, pur con un filo di voce, mi rispose mentre con le mani mi faceva capire che aveva gli occhi offuscati.

Nel dolore della sciagura e nell'impossibilità di muovermi liberamente cercai di fermare in qualche modo l'emorragia e, consolata in fondo che **Sr. Maria Rosaria** avesse almeno conservato la conoscenza, invoca **Suor Eusebia** promettendole la pubblicazione della grazia e un'offerta per la sua beatificazione se tutto si fosse risolto bene.

I passanti, pur desiderosi di aiutarci, non osarono farlo a causa delle condizioni di **Sr. Maria Rosaria**; gentilmente non ci lasciarono fino all'arrivo dell'autoambulanza. Trasportate all'Ospedale **S. Sebastiano di Frascati** vi fummo ricoverate: io, avendo riportato la lussazione della spalla e la frattura dell'omero, fui giudicata guaribile in 40 giorni; per **Sr. Maria Rosaria** la prognosi fu riservata: suturate le ferite non poté essere sottoposta ai controlli del caso e alle Superiori, prontamente accorse alla notizia dell'accaduto, i medici non nascosero la loro preoccupazione.

La Suora stessa, consapevole della gravità del suo stato, chiese che le fosse amministrato l'olio degli infermi. Raccomandai ancora con fede a **Suor Eusebia** la vita della mia consorella e questa, dopo due giorni, cominciò a migliorare rapidamente meravigliando medici e infermiere. Trasferita successivamente all'Ospedale **San Camillo** per un intervento prospettato come difficile e doloroso, **Sr. Maria Rosaria** lo ha affrontato serenamente e quasi indenne dalle sofferenze previste.

Chi ha visto **Sr. Maria** nelle gravi condizioni sopra descritte, nel rivederla oggi, la ritiene «una miracolata»; dai diversi controlli susseguiti all'incidente risulta sempre che è una grazia non solo l'aver scampato la vita ma anche il non aver subito gravi e possibili conseguenze.

Grata a **Suor Eusebia**, adempio la promessa fatta.

Luigina Mancosu, Roma



Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di O.G., L. 1.000.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di N.N., Torino, L. 800.000

Borsa: In memoria e suffragio dell'Ing. Guido Ferro, Rettor Magnifico dell'Università di Padova, a cura del Prof. Ing. Giuseppe Matteotti, Padova, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di N.N., Cuneo, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di N.N., Cuneo, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Filippo Rinaldi, invocando grazia necessaria, a cura di Trisoglio Francesca, L. 400.000

Borsa: In memoria di Don Evaristo Marcolli, nel 5° anniversario della sua morte, a cura di N.N., L. 400.000

Borsa: Don Luigi Nano, a cura di un exallievo riconoscente, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di mio marito Marco, invocando protezione sulla nostra famiglia, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: In memoria e suffragio di Margara Prof. Piero, a cura della moglie, Torino, L. 200.000

Borsa: In suffragio di tutti i miei defunti, a cura di Irene Manavella, L. 200.000

Borsa: Gesù Bambino, invocando benedizioni sui familiari, a cura di Secondina Barra, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e grazie in vita e in morte, a cura di De Giorgis Avanza, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei genitori Edgardo e Luisa, a cura delle figlie Ebe e Gerarda, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, a cura di Marotta M. Luisa, Milano, L. 200.000

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazie ricevute e invocando protezione sui miei genitori, a cura di Musuraca Prof. Flora, Placanida RC, L. 150.000

Borsa: Tarcisio e Danilo Ballerin, spenti nei «lager» nazisti, a cura delle sorelle, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di N.N., L. 130.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di N.N., L. 123.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti e anime del purgatorio, a cura di Laconi Irma, L. 120.000

Borsa: Santi Salesiani, invocando grazia particolare e protezione sulla famiglia, a cura di A.A., L. 110.000

BORSE DI L. 100.000

Borsa: In suffragio di Callini Ernesto, Orsola, Teresa, a cura di Callini Teresa, Arconate MI

Borsa: In memoria e suffragio della cooperatrice Ferro Giuseppina Vola, a cura dei figli

Borsa: Grazie, Don Bosco, della tua assistenza, a cura di N.N.

Borsa: In suffragio dei miei cari defunti, a cura di N.N.

Borsa: In memoria del missionario salesiano don José Giacotto (S. Paolo, Brasile), a cura della sorella Caterina, Torino

Borsa: Santa Maria D. Mazzarello, in ringraziamento, a cura di Maria Marengo, CN

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento e implorando continua protezione sulla mia mamma, a cura di A.M.

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando continua protezione sulla mia mamma, a cura di A.M.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in suffragio dei miei defunti, ringraziando e invocando protezione, a cura di M.G., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Alifredi Edoardo, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, a cura di Alifredi Edoardo

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a cura di Protto Adriano e Annamaria, Torino

Borsa: S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e in suffragio di mio padre Massimo, a cura di un exallievo Convitto di Cuneo

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, a cura di N.N., Torino

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio del coad. salesiano Taliano Giacomo, a cura di una nipote

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Luigina e Michele, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando grazia per una guarigione, a cura di P.G.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, a suffragio di Sr. Maria Somaia, a cura di un'exallieva

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Ghurardi Maria e vv.

Borsa: S. Domenico Savio e Santi Salesiani, a cura di vv. offerenti

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando particolare grazia, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Pasetti Giulia MI

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, Don Cimatti, per la guarigione di mio figlio, a cura di Praolini Olimpia SO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Francini Severino

Borsa: Don Cimatti, in memoria, con

immatura riconoscenza, a cura di Ferraro Rag. Oreste, Torino

Borsa: Gesù Bambino, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di N.N., Pavia

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando protezione per i miei figli, a cura di Bifulco Gregorio, Ottaviano NA

Borsa: In suffragio di tutti i miei defunti, a cura di Francini Giulia AR

Borsa: Don Bosco, a cura di Milanese Giuseppe Ghemme NO

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Scolari Giuseppe, BS

Borsa: Maria Ausiliatrice, intercedi per la Chiesa militante e per quella purgante, a cura di Rebora Pia, Genova

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, ringrazio e attendo grazia completa, a cura di Caruso Maria, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Benegiamo Carmine, Bari

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei genitori e invocando protezione, a cura di Cipriano Aniello, Venezia



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:

TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

**Un successo che si rinnova
di libro in libro**

NOVITÀ

Michel Quoist
A CUORE APERTO

Una raccolta di pensieri essenziali e incisivi, rivolti a tutti. Sono pagine scritte in forma di preghiera, di riflessione o di commento a brani di Vangelo. Il tutto con lo stile semplice e profondamente umano di Michel Quoist.

Domenico Carena
**IL COTTOLENGO
E GLI ALTRI**

A 150 anni dalla fondazione della « Piccola Casa della Divina Provvidenza » ecco una biografia inedita di San Giuseppe Cottolengo, uomo e prete straordinario, pieno di coraggio, di fede e di una grande sensibilità verso i poveri.

Il Cottolengo: una vita spesa per gli altri.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO